56

# IL GIVDITIO DI PARIS

In Egloga Pastorale Tradotto

DA DONATO PORFIDO BRVNO DI VENOSA,

*Con la forza in ogni Terzetto de' versi di Petrarca, Ariosto, e Sanazaro, con alcuna sentenza di Dante, e d'altri.*

DIRETTO AL CAVALIER FRA HORATIO GIVSTINIANO, dell'Ordine Gierosolimitano.

DIVISO IN CINQVE ATTI.

Opera Curiosa, e ridiculosa.

IN NAPOLI, Appresso Gio. Battista Sottile. 1602.

## GLI INTERLOCVTORI SONO

| | |
|---|---|
| Paris<br>Androgeo<br>Siluio<br>Arpinio. | Pastori. |
| Berecinthia<br>Clorinda<br>Helena | Ninfe. |
| Giunone<br>Pallade<br>Venere | Dee. |
| Eufrosina<br>Aglaia<br>Pasithea | Gratie. |

Sinone villano Pastor sciocco.
La Fortuna.
Amore.

# AL MOLTO ILLVST. SIGNORE

## *IL SIGNOR FRA HORATIO Giuſtiniano Caualier Gieroſolimitano.*

ONSIDERANDO la preſente vita eſſere breuiſsima, e le coſe di noi mortali di giorno in giorno più fluſsibili del ſolito, e che, quanto ſia poſsibile, n'andiamo racquiſtando all'eſtremo de gli vltimi termini di queſta machina mondiale, e che per poco che ſia, ò molto l'huómo, ò cinto, ò non cinto, ò priuo, ò pieno di virtudi, s'hà da rincinerire, e da dare nelle fauci dell'obliuione, e del Letheo fiume di queſte coſe corporee: Per lo che deue qualunque ingenioſo prepararſi, e dar opera di laſciare ſaggio di lui; mentre ſi viue in queſte coſe baſſe, e fra l'opinioni delle genti. Pertanto Sign. M. Illuſt. hauendo il mio Genitore date in luce certe opere ſue forſi degne d'alcun nome appò intelligenti, ed eleuati ſpiriti à diſpreggio del Tempo, de' maleuoli, e del-

l'inuidia, hò certe mie cose pastorali in versi composte, primitie de' miei teneri anni, e quasi tutte di timori auolte per il pelago, che si ritroua al mondo de virtuosi ingegni, e per le prauità delle lingue maleuoli, volendo i suoi vestigi seguire, per non defraudarlo, hò fatto questo Giuditio di Paris con forzati versi ne' terzetti del Petrarca, Ariosto, e Sanazaro con alcuna sentenza di Dante, e Virgilio, e di Filosofi illustri, opera credomi di gran sudore, e non possendo pensare à cui meglio impiegarla, che sotto il braccio del suo fauore, per essere stato mio antichissimo padrone, e Signore, e per essere sostegno di virtuosi, e fauore di letterati, e molto intrinseco, e Compadre di mio Padre; oltre di essere di quella Illustriss. famiglia de' Giustiniani Padroni, e Signori dell'Isola di Scio, de' quai in parte nel libro de gl'Inuentori delle cose da quello si scriue, ed altroue à longo. Le dedico dunque quella con tutto il core, e con quel poco sapere dato dalla Natura, e dall'Arte imitatrice di quella, in quel che puote, con intentione (se Dio mi darà gli anni) d'imprimere altre mie cosettine sotto la

sua

ſua protettione, acciò le fauoriſca, protega, difenda, ed eſalti con animo di vero Signore, pregandole ogni felicità dal Cielo per quel che viue, e dapoi morto Dio lo raccolga nel ſeno della gloria. Da Napoli à dì 15. di Nouembre 1602.

*Donato Porfido Bruno.*

---

## SONETTO
## DI BALDASSARE ANANIA
### DI CATANZARO.

*In lode dell'Authore, e dell'Opera.*

*IN terſe proſe, & abbellite rime*
*Scritto ſe ben vedrai, ſaggio Lettore,*
*D'altri il Giuditio del Troian Paſtore*
*In dar il preggio à Vener Dea ſublime.*
*Non ſia però, che men ſi preggi, e ſtime*
*L'alto, & heroico ſtil del noſtro Authore,*
*Anzi ſia degno con più eccelſo honore*
*D'eſſer poſto di Pindo all'alte cime.*
*Ei con vaghezza all'opra, & arte tale*
*V'aggiunſe verſi di Poeti Illuſtri,*
*Che trattano di boſchi, amori, & arme.*
*Che ſimil non hà fatto anc'huom mortale,*
*Ne à gli hodierni, ne à gli antichi luſtri*
*Per ornamento, e gloria del ſuo carme.*

PRO-

# PROLOGO.

NASCEVA fra gli figliuoli del primo Dio gentile, vn duello, chi doueua essere il primo nell'vscire dall'vtero della lor madre Chaos, e così recita Theodontio vna cosa, che Pronapide Poeta scriue, che facendo residenza alquanto Demorgone nell'antro dell'eternità, vdì vna voce nel ventre di Chaos, per lo che stese la mano, aperse il ventre di quella, e ne tirò fuori il Letigio, che faceua rumore, e perche era di brutta, e dishonesta faccia, lo buttò in Aria, à causa non haueua potuto discendere al basso, parendogli colui hauerlo tratto dal vẽtre delle più cose inferiori del tutto; Chaos poi dura, e lassa per la dura, e lassa fatiga, non hauendo alcuna lucina da chiamare che l'agiutasse, mandando fuori infocati sospiri, che pareua, che s'hauesse à cangiare in sudore, hauendo ella in se ancora la forte mano di Demorgone, per cui auenne, che trattone il Letigio, ne cacciò medesimamente tre Parche insieme, e Pane; indi poi Pane parendogli più atto de gli altri nel gouerno lo fece gouernatore della sua stanza, dandogli per serue le tre sorelle, Cloto, Lachesi, & Atropo; ma il Letigio da noi detto Discordia, da Homero nell'Iliade Lite, tuttauia poneua non solo zizania à i nati figliuoli del padre, ma à quei, ch'erano per nascere, pensando del continuo esser tra quegli il peggiore; onde il Padre per complire la sua Geneologia, stãdo nelle onde, pigliò il fango, e ne compose il Polo, qual fù suo sesto figliuolo: fè dapoi di terra Pithone inuẽtor de' sogni. L'ottauo fu la Terra, da cui nacquero sẽza padre Tartaro, Fama Tagete, Notte, Anteo, l'vltimo l'Herebo, da cui vẽnero Amore, Gratia, Fatiga, Inuidia, Timore, Inganno, Fraude, Ostinatione, Pouertà, Miseria, Fame, Querela, Morbo, Vecchiaia,

Palli-

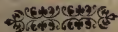
Pallidezza, Tenebre, Sonno, Morte, Carõte, & Ethere, cioè l'Elemento del Fuoco. e vedendo il meschino tante mostruose operationi si stupì, non cessando però di porre insidie fin à i maggiori figliuoli di Astreo, Euro, Zefiro, Noto, & Aquilone, se non vdiua vna voce, che l'arretrò dalla mala intentione tanto soaue, che non solo haurebbe placato la sua ingiusta, e dishonesta voglia, ma tutte le prime furie del Regno di Dite, Thesifone, Megera, & Aletto, onde quasi prostrato in terra, & à pena ergendosi in piedi dimandò per gratia, che cosa era quella, à cui fù risposto esser lo stil poetico insieme con la Musica, & in parte si placò, ma soggiungendo vn fanciullino con vna lira in mano, qual fu principio delle mura Thebane il figliuolo della Musa Calliope, che cantaua questi versi. Non son nel luogo, che à me tãto piacque, Per l'eccellenze sue noue, e feconde, Alberi, fiori, frõdi, ombre, aure, ed acque, Ma fiori, Acque, herbe, ombre, aure, alberi, e frõde, D'ogn'altro sito al sito, che quì nacque, Nel qual continuo il miser corrisponde. Sgombrin il duol de i dolor miei sì graui, Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui; e prendan danno di mestitia segno, Fior, frõdi, Alberi, ombre, aure, acque, herbe à sdegno; e del tutto si placò. Deh Sign. se il Letigio, che al sol nome pauenta i cuori de gli huomini, è prostato in terra per l'essercitationi de' poeti, si degnerãno gli spiriti beneuoli, e virtuosi, leggere, ò intendere, ò sentire questa opera pastorale intitolata, IL GIVDITIO DI PARIS. Fatica non di giouane di teneri anni, ma forsi di Poeti nell'essercitio vecchissimi. Poiche iui si scorgono beffe pastorali, giochi, e scorni ninfali, fauori di Fortuna, rapine di Ninfe, spreggio, e racquisto di bellezze, giuditio d'huomini verso Dei, minaccie da quegli, e che nò, cose ne vdite, ne fatte in giuditij di quegli, che si ritrouano nelle Cicladi, nelle Isole del mare Egeo, nella

incor-

incorruttibile Achaia, nella Tracia, oue fiori molto lo ſtil poetico, ed erano gli huomini in tāta eſiſtimatione, che à pena ſi fiſſaua il lor volo, e maſſime nel tēpo, che la Republica de' Greci ſtaua in fiore. Coſi nel lito del mare Euſino, Elleſpontico, Meonio, Icario, Pamfilio, Cilitio, Fenitio, Sirio, ed Egittiaco, In Cipro notabil ſcettro del Venetiano, nella Libia, nelle Sirti, nella Numidia, ed in tutti i luoghi del mare Atlantico, ed Occidentale, e ne gli remotiſſimi orti de gli Heſperiti, ed ardiſco di dire non contento del mare Mediterraneo, trapaſſando à certe non conoſciute nationi di mare, come ne' Maritimi, ne gli habitatori del Nilo, nelle ſolitudini dell'arena Libica, nell'antichiſſima Thebe, ne gli vltimi Egittij, ne gl'infocati, e troppo caldi Garamanti, ne' veri Ethiopi, ne gl'odorati Arabi, ne' ricchi Perſi, e ne' populi Ganaridi, e Babilonici, ne i circonuicini del mar Caſpeo, nell'alte cime del Caucaſſo, nel gran Tanai, nell'aſpra Rhodope accinta di neue, ne' Scithi, & in tutte le parti dell'Oriente, ed Occidente infin ne' freddi Poli, e che dico, in tutte quante le parti di queſto mondo inferiore mai credomi che fù fatto Giuditio da mortali verſo di Dei, ò ſian ſtati Paſtori, Rè, ò Imperadori, ne maggiore, ne eguale à queſto che ſi vedrà in carte regiſtrato, e ridotto dall'Authore in opera Paſtorale, ogn'uno ſi degni por mente alle fintioni, alle forze del ſcriuere, all'eloquenza del verſo, ed in tutte coſe poetiche, che hor'hora ſi comenciarà, piacendo à Dio.

# DEL GIVDITIO DI PARIS.

## EGLOGA PASTORALE DI DONATO PORFIDO BRVNO DI VENOSA.

## ATTO PRIMO.

Comincia la Fortuna.

*NON può l'ingegno human capir, se finta*
*Questa imagine fosse, se si vede*
*Naue da l'onda cōbattuta, e vinta.* P.p.1.f. 22.
*Ahi che nessuno forsi non la crede,*
*E pochi son, che in tal pensier si couano,*
*Onde ne và, onde ne vien si chiede.* Ar.c.3.f. 96.

A Ben

*Ben si può dir, che varii si ritrouano,*
*Che non san, s'io son viua, ò fatta ad arte,*
*E i mal costumi ogn'hor più si rinouano.*

S.eg.6. *Sia pur mortal, se tu nol sai Dio Marte,*
*Ch'io l'alzo, e'l basso, che Dio volse farmi*
P.p.1.s.4 *Con infinita prouidenza, ed arte.*

*Nè imaginar ti puoi, nè mai pensarmi,*
*Come sia, doue, quando, ch'è gran carico*
Ar.c.2.s.42. *S'io sia di terra cotta, ouer di marmi.*

*Che vn giorno potrai dir, s'io non preuarico*
*Al fin del suon de' primi accenti tuoi,*
S.eg.6. *Deh piangi meco, e prendi il mio ramarico*

*Di quanti modi han pinto, e pingon noi*
*le genti, non s'accerta, eccetto all'hora,*
P.p.1.s.5. *Quand'io mouo i sospiri à chiamar voi.*

*S'io sia Sorte, ouer Fato, ò altri ancora*
*No'l sà nessuno, eccetto se dir vole,*
Ar.c.1.s.69. *Fà che per nome io la conosca ancora.*

*Fortuna io sono al modo, e alle parole,*
*L'esser mio ad altri gioua, ad altri noce,*
S.eg.7. *E rallegro il cor mio, si come il Sole.*

*Io son colei, che tanto è posta in croce*
Sentēza di Dan. *Pur da color, che le dourian dar lode,*
*E le dan biasmo à torto, e mala voce.*

Mi

*Mi duol, che l'huom non credemi, e pur'ode*
*Ch'io essalto, & basso, pon tu'occhio cura*
*Vedi com'arde prima, e poi si rode.* P. al. tr. d'amore
*Ben presto lo vedrà, se non procura*
*Pari altro luogo, e lascia gli antri, e i boschi,* S.eg. 7.
*E i dì sereni far torbidi, e foschi,* Ar. c. 1. f. 79.
*Che muta in odio l'amorosa cura.*

Se n'entra volando, benche volando parli, e mai si ferma, & esce Siluio Pastore cercando Clorinda Ninfa sua, così dicendo.

*HAbbi frutti, ouer fiori, ò verdi fronde,*
*O' quanto mente intende, ò mortal vede.* P. p. 2. f. 2.
*O' roco mormorar di lucid'onde.*
*O' quanto il Sol col raggio suo già riede*
*Al buono, e al bello, mai già l'huom può giũgere,*
*Quando felice in sù la rota siede.* Ar. c. 19. ft. 1.
*Siluio infelice non ti senti pungere*
*L'alma? che dunque valti e stato, e forza*
*Scuse non mi saprai cotante aggiungere.* S.eg. 9.
*Indi Clorinda mia mi piega, e sforza,*
*Mentre son viuo in seguitar sua sorte,*
*Lasciando in terra la terrena scorza.* P. p. 2. f. 10.

*Ch'altre volte essend'io quasi alle porte*
*De' giorni miei così ridotti à i numeri*
Ar.c.2.s. 76. *Col suo fauor mi liberò da morte.*
*Come può portar mai lei gli miei humeri,*
*Se à luoghi ombrosi, e foschi mi son messo*
S.eg.12. *Mentre semino Menta, ouer cucumeri,*
*Ahi morte, ò à lei m'attoppa, ò tu in me spesso*
*Ruota la falce, ouer fa ch'in gran parte*
P.p. 2.s. 13. *Io fugg'altrui, e s'esser può me stesso.*
*Ouer si tuona in ogni studio, ed arte*
*Siluio infelice, e sua Clorinda celebre,*
A.c. 12. st.49. *Se la fama dal ver non si diparte,*
*Fà ch'ella in me non sia cotanto incelebre,*
*E dica viua Siluio, e dica viua*
S.eg.12. *La sepoltura sua famosa, e celebre.*
*Questa sola ragion l'alma mi priua*
*Dal mortal velo mio, che'l cor m'auampa*
P.p. 2.s. 2. *E veggio, & odo, e intendo, ch'ancor viua.*
*Perche l'opera sua non è di Stampa,*
*Come la mia, anzi ver me gli è vn fulmine,*
Ar.c.17. st. 92. *Si che risulge al mal chiara, qual lampa.*
*Ma poi che in ogni mal sei tu quel culmine*
*Siluio, ch'esser può mai, fa che per stenti*
S.eg.12. *La campanuola tua non si disculmine*
*Và*

*Và misurando à passi tardi, e lenti*
*Le campagne, e li boschi, che tu sai*
*Ne pensar tanti guai,*
*Che vn dì Clorinda tua farà lamenti.* S.eg. 10.

Se n'entra, e viene Androgeo amator di Berecintia così dicendo.

*SOLO, e penzoso in più diserti campi*
*Vò misurando i lunghi, e miei breui anni,*
*Doue vestigio human l'arena stampi.* P.p.1.st. 28.
*Chi sà della mia Dea le carni, e i panni,*
*Chi sà s'io sol la vedo, ò io sol la pingo*
*Che se ne vada senza ingiuria, e danni.* Ar.c.22. st.48.
*Io infelice al dubitar m'accingo,*
*Che non sò s'ella tiene il desir mio,*
*Gran cose in picciol velo hoggi ristringo.* S.eg.10.
*Dal pigro gielo, e dal tempo aspro, e rio*
*Vò misurando questa età nò antiqua,*
*Volgendo gli anni già posti in oblio.* P.p.1.st. 27.
*Come può mai esser più cosa iniqua,*
*Che amar cosa d'Amor giacciata, e frigida*
*E sentirete se fù dritta, ò obliqua* Ar.c.22. st.40.

*Ca-*

Cagion. Si chiama Berecinthia rigida
E Berecinthia Androgeo pio mi pose
S.eg.12. Il titol, che à tutt'hore il cor m'infrigida.
Come hora cruda m'e in tutte cose,
Se prima andaua dritta, & hor và Zoppa
P.p.2. c. 8. Lo dica lei, che ben sempre rispose.
Tutte cose al contrario hoggi m'intoppa
M'arretra, spinge, aggiaccia, e infiamma il
Ar.c.22. st.60. Di poca forza, e di superbia troppa. (iecore
Non consentir ò Ciel, che io viua indecore
S.eg. 12. Per amar lei, ch'oltre le sue repulse,
S.eg. 12. Par che mi spolpe, snerue, e mi disiecore.
Hor m'accorgo io di sue lusinghe insulse,
Che di sua crudel fiamma par rimembri,
P.p.2. st. 87. Ch'ogni basso pensier dal cor m'auulse.
Ahi lasso col parlar à chi rassembri? (dere,
Forsi all'inuidia, ò à fiamma c'habbi ascon.
Ar.c.22. st.41. C'habbia arsi i begli, e delicati membri.
Và dunque à sua presenza, e vogli intendere
Il voler suo, e dille, io biasmo aita,
S.eg. 12. Onde s'io pecco in ciò non mi riprendere.
S'ella vedrai, che vuol seguir la vita
Delle Vergini belle, le dirai,
P.p.2. c. 8. Vergine bella sei di Sol vestita

*Se poi altro pastor, che me amerai,*
*Error tu pensi, e falli in gran particola* Ar.c.22. st.38.
*Come ninfa gentil tu intenderai.*
*Quando lasciar tu pensi Androgeo, edicola*
*Su la Pastorea essendo, che lui basta*
*A far d'altrui l'esequie, e in questa pasta*
*Lui sol fia il Sacerdote, e lui l'agricola.* S.eg.12.

Se n'entra, e viene Helena fuggendo innanzi la Fortuna, cosi dicendo.

*CHE furia è questa, ahi che ferino mostro*
*Helena fuggi, e cerca altre contrade,* P.p.2.st.76.
*E d'altro ornata, che di perle, e d'ostro.*
*Hor mira come poi nel mal si cade* For.
*Ch'io seguo, & basse à mal si come interito,*
*Che vien da remotissime contrade.* Ar.c.22. st.52.
*Ma poiche il seguir mio non hai tu à merito,*
*Ti farò dir vn giorno senza riso,*
*Deh pensa Helena al bel viuer preterito.* S.eg.12.

Se

Se ne và, & viene Arpinio terzo Pastore così dicendo.

*NON sò s'io sono, ò si son altro al viso*
*O si merito preggio, ouer tormento*
P.p.2.st. 77. *Dalla Ninfa mia fatta in paradiso.*
*Io canto, e'l mio cantar è dato al vento,*
*E s'io scriuo, nessun risponde al scriuere,*
Ar.c.20. st.38. *Però ch'esser d'Amor la colpa sento.*
*Questo m'ancide, e questo mi fa viuere*
*Questo m'apporta pace, e questo inganni,*
S.eg.12. *Mà chi può le sue leggi al ciel prescriuere?*
*Vorrei morir, e viuer mill'altr'anni,*
*Vorrei starmi quì solo, ò con gli Dei'*
P.p.2.st. 80. *Per miglior via à vita senz'affanni.*
*Andaine vn giorno (ahi sciocco) da costei*
*Per ancidermi, e lei credea commouere,*
Ar.c.24. st.21 *Nè veduto, nè inteso fui da lei.*
*Quando non viddi al pianto quella mouere*
*Me ne tornai, ma con il petto roso,*
S.eg.12. *E lasciai sopra lui quest'occhi piouere.*
*Hora tornar da lei lasso non oso,*
*Che debbo far del cor? che debbo farne?*
P.p.2.st. 77. *O'Ara sacra al mio stanco riposo.*

S'io

*S'io torno, & ella sdegnase, può darne*
*A cani, e à lupi con tutte le viscere,*
*E vn pasto à gli Auoltoi di questa carne.* Ar.c.24. st.37.
*Ahi che sua crudeltà mi fa tremiscere.*
*Onde il morir al fin mi sarà caro,*
*O' che pietà ti roda, e amor ti suiscere.* S.eg.12.
*Non può far morte il dolce viso amaro,*
*Dunque vado io al morir se dirò come*
*Quella mi scorge, onde ogni ben'imparo.* R.p.1.f. 81.
*Ch'è morte stessa fuor che'l sesso, e'l nome.*

Si và à preparar per morire tratanto che troua il modo, come debba morire, vengono le tre Gratie insieme, l'vna con vna rosa in mano, l'altra con vn ramo di Mirto, & l'altra con vna cosa come vn Dado, e con le mani, e braccia insieme giunte.

*NOI siam figliuole del tonante Gioue,* *Paſ.
*Mandate à Pari à dirgli in buona sorte*
*Cose sopra natura altiere, e noue.* P.p.1.f. 160.
*E perch'à noi, che non ni può di morte*
*La falce adunca, e habbiam dolce l'imagine*
*Con gentil modi, e con parole accorte,* Ar.c.25. st.19.

B Huopo

*Huopo fia al gir di lui, senza voragine*
*Dirgli l'alt'ambasciata di quel tuono,*
S.eg.12. *Che lui tenghi l'orecchie à nostre pagine.*
Egial. *Sò ch'egli è d'Hecuba, e di Priamo buono*
*Figliuol, come son gli altri, e morto s'hebbe*
P.p.1.f.1. *Voi che ascoltate in rime sparse il suono.*
*Della facella il sonno, che s'accrebbe*
*Timor al padre, onde all'oracol trouasi*
Ar.c.25. st.16. *Stoppio di Troia, e hauerlo gli rincrebbe.*
*Onde à pastor reali in guida ammouasi,*
*Mandato dalla madre Hecuba à core*
S.eg.10. *Beata mandra, ch'in tal guida prouasi.*
*In quel gran monte d'Ida dall'amore*
*Stretto d'Oenone ninfa Idea due figli*
P.p.1.f.1. *Hebbe in su'l primo giouenil errore.*
*Et à le liti giusto, & à i consigli*
*Cresciuto. Gioue vuol si stia alquanto*
Ar.c.6.f.22. *Tra le purpuree rose, e i bianchi gigli.*
*Mentre sarà del pomo sciolto il manto*
*Di quel dubbio sì eccelso, immenso, ed alto,*
S.eg.10. *Che nessun altro se ne può dar vanto.*
Euf. *Io benche gratia sia, questo gran salto*
*Come lo faccia Gioue (le medolle*
P.p.1.f.8. *Però turbata nel primiero assalto*

*Si ſcotono del cuore) perche molle*
*Si moſtra, e inerte, e l'alma mia ſe'n ride* Ar.c.1.ſ. 27.
*Dentro riſuona, e con ſtrepito bolle*
*Lo gran giuditio ſuo da ſe diuide,*
*E vuol, che à Paris ſia queſto gran peſo,*
*Coſa che'l cor col ſoſpirar m'ancide.* S.eg.9.
*Ma che dico io, già ben l'intendo, e hò inteſo*
*Queſta coſa l'eſalta, e baſſa certo*
*Col dolce honor che d'amor donna hà preſo.* P p.1.ſ. 173.
*Faccia l'offitio noſtro, io veggio al certo.*

Paris vſcendo fuori vede le Gratie inſolite, le fà riuerenza, e dice.

*Qual mai paſtor di tanto ben contende,*
*Quand'anco il petto, e'l cor moſtraſſe aperto* A.c.10. ſt.2.
*Siam noi tre Gratie.* Par. *Tanto più s'accẽde,* *Paſi.
*Il deſir mio, e tutti interni i ſenſi*
*Che'l ſaper paſtoral più non s'eſtende.* S.eg 9.
*Io quì mandata ſon dai Dei più immenſi,*
*Ch'io ti dona il tirar gli cor coſtanti*
*Vedi, odi, e leggi, e parli, e ſcriui, e penſi.* P.p.2.ſ. 172.

*Che non l'hanno, nè l'hebbero più inanti*
*Altri ne queste cose sotto il Sole*
Ar.c.10. st.1. *Mai si trouar fra quanti cor costanti*
*Sono, e saranno, e con le mie parole* (no
*Te ne riuesto.* Egial. *& io al diletto ador-*
*Non ti desto giamai fin ch'esca il Sole.*
S.eg.7. *Se le cose vorran teco far giorno*
*Non ti lascino mentre che vorrai*
P.p.1.f. 69. *Pien di vergogna, e d'amoroso scorno.*
Eufro. *Paris figliuol di Priamo, se nol sai*
*Io vò ch'in te si firman queste bragge,*
Ar.c.10. st.3. *Ch'Europa, & Asia misero in gran guai.*
*Talche al sol nome suo senza d'ambagge*
*Si ritenghi il diletto, che sen' fugge*
*Dicendo à me, vien cogli alle mie piagge.*
S.eg.7. *E perche l'età sua sento che fugge*
*In piaceri amorosi come puote*
P.p.1.f. 70. *Moue la fiamma, che t'incende, e strugge.*
*Sappi, non far pur di scienza vote*
*Le parti di tu alma così nobile*
Ar.c.10. st.3. *All'anime sì fide, e sì deuote.*
Paris. *Gratie, gratia infinita da huom mobile*
*Come si possa dar dical' il Sole*
S.eg.9. *Che questo mio parlar par troppo ignobile.*

*Ma*

*Ma con quel gran vigor, che con parole*
*Si può mai da mortal ringratiare*
*A celesti bellezze al mondo sole.* P.p. 1. f. 124.
*Come alle vostre forze ro di fare*
*Che ve sia grato, ouer mio falto estimo*
*Qual'altri, ch'à cadere andò nel mare.* Ar.c.29. st. 7.
*Se ben non farò l'vltimo, ne'l primo*
*Nel cascar da tant'alto, e fiami detto*
*Corri Cicala al suo palustre limo.* S.eg.9.
*V'haurò si ben, sempre nell'alma, e al petto*
*Che quãto in me di buon prouien da quella*
*Real natura, Angelico intelletto,* P.p. 1. f. 102.
*Questo sia vostro, e s'altra cosa bella*
*O' buona nel seruitio delle Gratie*
*Sia loro, ò vecchia sia, ò sia nouella,* Ar.c.5.f.
*Ritorna à dietro, e fa tue voglie fatie* *Pas.
*Auerti al ritornar per le trauerse* *Euf.
*Acciò che non t'auengano disgratie.* *Eg. S. nel estrauag. vltimo.

Lor fa riuerenza, e se n'entra.

*Da quì partendo in quest'acque disperse* *Pasi.
*Sian virtù, che nel ber, s'infiammi il core*
*In vn pensiero alle cose diuerse.* P. al. tr. d'amore

*Si*

Si parte, e ſpare.

Euf. *Et io vò che chi beue quì, l'ardore*
*D'amor s'eſtingua, e dica c'hoggi placheſi*
Ar.c.5.ſ. 28. *Di mia donna, e di me l'antico amore.*

Si parte, e ſpare.

Egial. *Et io vò che ogniun quì chiami ſua Lacheſi*
*Et ami, & odii, e dica in bocca propria*
S.eg.12. *Moran gli armenti, e per le ſelue vacheſi.*

Si parte, e ſpare.

Se n'entrano, e viene Berecinthia diſprezzando Androgeo, e beue dell'acqua d'Amore, & entra in gran coſe.

*NON sò s'in tutta quanta l'Ethiopia*
*Sia caldo, ò freddo, e s'amor diſſe mai*
P.al tr. d'amore *Pouero ſon per troppo hauerne copia.*
*Androgeo ingiuſto, ti lamenti, e ſai*
*Ch'io non ſon ſaſſo, nè me farò iraſcere*
Ar.c.8.ſ. 91. *Più di quel che fin quì nociuto m'hai.*

Io

*Io par che torni, alla tua mandra à pascere*
*Et io nell'acque vò finir miei leggi*
*Ingrato sol perche t'affretti à nascere.* S.eg.12.

Vede il fonte, sede, beue, e s'infiamma.

*Ahi che stanca son'io, questi son seggi*
*Oue Amor par che sempre ponghi assedio* P.p.1.c. 10.
*Ben non hà il mōdo, ch'al mio mal pareggi:*
*Io beuo per straccheZZa, e per gran tedio*

Beue, e stupita dice

*Amor tu par mi beffi, e in me sei tardo* Ar. c. 8. st.55.
*Sol per trouarmi al fin qualche rimedio.*
*Pria giaccio io era, & hor d'Amor tutt'ardo*
*Amor palese, ò ascosto al ver m'inuia*
*Le saette, la corda, l'arco, e'l dardo.* S.eg. 10
*Prima d'Androgeo io era in fantasia*
*Fra sì, e'l nò, io forsi hoggi son quella*
*Che douendo languir si morì pria.* P.p.1.c. 19.
*Ahi caso iniquo, ahi mia fortuna fella*
*Berecinthia sei tu, che pon ZiZanie*
*Ch'io libera saria, se non fuss'ella.* Ar. c.6. 79.

*Quì*

*Quì sol si godon l'amorose panie*
*E prima quì non era quel ch'è hoggi*
S.eg.6. *Ne si vedean queste rabbiose insanie.*

S'alza.

*Son qual carbone ardente*

Sede.

*E in pena poggi.*

Canta

P.p. t. f. 162. *Misera te Deh dormi, e sta alle reti*
*Per ritrouarti ou'il cor lasso appoggi.*

S'addormenta, e viene Clorinda, e beue al fonte contrario, & è fuori d'Amore, e s'addormenta anc'ella.

*FELICI son gli amanti, ma più lieti*
*Son quei, che seguon castitade intrepidi*
Ar. c. 6. st. 75. *Fra gli alti Faggi, e fra gl'hirsuti Abeti.*
*Vò seguir fonti vaghi, e vccelli lepidi*
*Mentre che'l Sol i giorni faccia, e'l cielo*
S.eg.6. *Non foschi, ò freddi, ma lucenti, e tepidi.*

*Se*

*Se ben nel petto mio mi ſento vn telo*
*Paſſarmi, anzi vuol paſsi ad altro ſtile*
*Amor, ch'accende il cor d'ardente zelo.* P.p.1.ſ. 150.

Vede il fonte, e dice ſedendoſi

*O' che fonte frai fonti, ſignorile*
*Quì poſo, e beuo, ò bell'aura par ſibile*
*E par che rida il gratioſo Aprile.* Ar.c.6.ſ. 24.

Beuuto ſi marauiglia, e dice

*Sdegno, & odio, e rancor quaſi inuiſibile*
*Ogniun per forza al cor mio alberga, e re-*
*Che ſe'l vedea di certo era impoſsibile. (gna,* S.eg.6.
*Hor come à ſchiuar altri amor s'inſegna*
*Ah, m'hà poſto nell'alma in nodo tanto*
*Laccio, che nullo sforzo è che'l ſoſtegna.* P.p.1.ſ. 152.
*Io per me vedo, che ſe'l mondo quanto*
*Haurà di buon mi dà, dirò ch'è poluere*
*Per conſolarmi, e far ceſſar'il pianto.* Ar.c.9.ſ. 27.

Si pone à dormire.

*Ma s'io non dormo mi ſento riſoluere*
*Per ſdegno in non amar quaſi alla morte*
*Tanto ſi può per arte il mondo inuoluere.* S.eg.6.

S'addormenta, e viene Androgeo, e per disgratia si posa doue stà Clorinda dall'acque fatta disamoreuole.

*SOAVI accenti, ò parolette accorte*
*Della mia Ninfa, che m'apportan pena*
*O per mia colpa, ò per maluaggia sorte.*
*Io pensaua trouarla in altra vena*
*Mal'hò trouata, che nel viso simula*
*Che si può dir, che tuona, e che balena.*
*Disgratiato Androgeo, à cui la limola*
*Acuta d'altri al tuo dispetto hà lena*
*Per la robba mal nata, che gli stimula.*

P.p. 1. f. 151.

Ar.c.9 f. 9.

S.eg.6.

S'adona nel fonte, penza che sia Berecinthia, e dice.

*Non è questa colei, che stringe, e affrena*
*De gli pastor la mente, e la lor vita*
*Per quella fronte più che'l Ciel serena.*
*Sarò crudo, se ben'habbia patita*
*La vita mia per lei, non piaccia à Venere,*
*Che solo il simular può dare aita.*
*Io vò che mentre dorma, sia nel genere*
*Di quei, che per amar hebber gran pesi*
*Discinti, e scalsi per l'herbette tenere.*

P.p. 1. f. 185.

Ar.c.4. st.36.

S.eg.8.

Pi-

Piglia vna frascha pensando sia Clorinda,
le moue l'aura nel volto,
e dice.

*Se ben da molti gli atti vilipesi*
*Saranno, ahi tristo, che dir ben potrei*
*Ch'alla çagion, non all'effetto intesi.* P. p. 1. f. 154.

Viene Sinone Cauoto con vn cane à lascia,
& vn falcone in mano se non
sarà Ciaula.

* *A Caccia, à caccia, à caccia ò cani miei,* *Sin.
*E tu terzigno, se non sei falcone*
*Fà che sparti u vuccone iusto, iusto.*
*A' te i piedi, à me u fusto, & à Briccone*
*Falli u ventricone de u ventracchio,*
*Ma eu vogliu parare nu cacchiu à sta fonta-*
*Mentre che da a tana esca na Cerua (na*
*E pòi sopra chest' erua de ste pratora*
*Me faraggio à panza satora à u dormire,*
*O' bene meu, che gioiire eu vogliu fare*
*Gran secca sento intronare à u budiello*
*Mò mò u ventricellu mi rinfriscu.*

Beue, è beuuto si ritroua innamorato, e dice.

*Te Te su datu à u bisco pe mia se*
*E u veo da cuosto à me vna ch'vcciso*
*Da mò m'hà con suo viso, ò Deu d'amore*
*Mò mi serue u fauore figliuolino,*
*Mò cane meu mastino ti à Zolla.*

Slascia il cane.

*E tè TerZigno in solla cà t'attacco*
*Ca eu mai chiu mi stacco da sta biella*
*Ninfa cianciarosella, e saporita,*
*Ahime chè doce vita è star appriesso.*

S'ingenocchia, e dice.

*Deh se u' cielo conciesso chesto m'haue.*

Berecinthia par che in sogno dica.

Ber. *Non ti turbar ch'in me il cor non paue*
*Poiche gli è tutto amor, e le sue porte*
Ar. c. 9. st. 84. *A terra sono, e non ricercan chiaue.*
Cau. *Chesse so propa Ninfa le vie corte* (ne
*Pe nō far chiu brusciarmi, e chissu è u termi-*
*Di non portar chisto gran homo à morte,*
*Vedi*

*Vedi quando che vuoi tal cosa termine* * Ber.
*Mò vita mia.* Ber. *ahi che s'al fin si dice* *Cau.
*Vergogna, e duol cõuien, che al cor si germi-* S. eg. 8.
*E chi lu bole dir Dea mia, e fenice* (ne. *Cau.
*Cà nõ ne vede nullo.* Ber. *Fãmi vn fauore*
*Col cui ti faccio vn giorno huomo felice.* P. estrauagante
*Ninfa cu stu parlar mi passi u core* *Cau.
*Cà sò obligo à tene, e senza inganni.*
*Or dì che vuoi.* Ber. *Voglio per due hore*
*Habbi sol di me cura.* Cau. *Pe cient'anni.*
*Et io ringratio il Ciel di tal Signore.* *Ber.

Crede sempre il Cau. che parli suegliata.

*E azzò che dormi, senza troppo affanni.* *Cau.

Le moue il vento, e dice

*Eu fazzo chesto vento doce doce*
*Venga à sò volto, e fin sotto de' panni.*
*O viso saporito*

Tocca le vesti dinanti.

*E come coce*
*Hà bisogno à pouerella de nu suorso.*
*Di chello che alle donne mai non noce.*

*At-*

Attende à menare il vento.

*Sinone ſtatte cheto.*

Si ſonna Clorinda, e dice all'altro fonte.

Clor. *Ahi che'l diſcorſo*
*Non hai, ſe penſi ch'ami, te'n poi ridere.*
Ar.c.15. ſt.36. *Vatte allentando, e raccogliendo il morſo.*
Andr. *Dunque col tuo parlar mi farai incidere*
*A pezzo, à pezzo queſto corpo ſteſſo*
S.eg.8. *E per tuo amor da ſe l'alma diuidere.*
*Almen s'eſſer può mai ninfa conceſſo (mano.*
*Mi ſia dirmi la cauſa.* Clor. *hai nulla in*
P.f.175. And. *Quel caro peſo, che Amor m'hà commeſſo.*
Cl. *Hor sì ch'haurai me preſſo, nè lontano.*
And. *Perche ch'io non hò nulla. eccoti il core.*
Clo. Ar.c.15. *Certo che debbia affatigarſi in vano.*
ſt.84. And. *Che ſerue dũque hauer di Ninfa ardore? (ceto*
Clo. *Baſti, intendi al mio ſonno.* And. *Io mi cõ-*
S.eg.2. *Mẽtre verdeggia per campi herba, ò fiore.*
*Sono infelice, e lieto al cor mi ſento,*
*Viue lo ſpirto, & il color m'imbruna*
P.p.1.f. 178. *Solc'onde, e'n rena fondo, e ſcriuo in vento.*

*Ma*

*Ma poiche l'amor mio, è di fortuna*
*Serui Androgeo mal nato, mentre viui*
*Sotto l'incerta, e mal compresa Luna.* Ar.c.15. st.74.

Fra questo ragionare vien Siluio, e ragionato vn poco affissa gl'occhi, e vede gl'amori di Berecinthia, e del Cau.

*MENTRE *la parcha mia da me* * Silu.
*fa priui (no.*
*Gl'anni, Clorinda mia seguir desti*
*E mentre acqua è nel mar, ne' fonti, e riui.* S.eg.11.
*Clorinda è l'idol mio, Clorinda insino*
*Ch'io viua seguirò, Clorinda al porto*
*Sia la mia scorta, e siami il mio camino.* P.p.1.c.10.
*Baston dell'età mia, ò fiorit'horto*
*In cui spero che vn giorno farò il nido.*
*E per questo à nessun non si fa torto.* Ar.c.15. st.69.

Volge gli occhi, e vede Sinone con Berecinthia, la qual suegliata si piglia per suo amante il Cau.

**Ahime che fiera?* Cau. *quetu ca mi fido* * Ber.
*Si fusse u galione, darlo à terra.*
**Morta è la fe, morto è'l giuditio fido.* * Sil. S.eg.4.
*Chi*

Ber. *Chi sei.* Cau. *te te, mo sicat'erra*
*La mente, eu sò, si non lo sai, Sinone*
*Chillo che pote ogn'vno à pace, e à guerra.*
Sil. *Io mi starò à mirar.* Ber. *sta beñ.* Cau. *ò tu mo-*
*Me conosceui e mò fai lamentarme. (ne*

Srende la mano alle guancie

Ber. *Stà in te bifolco.* Cau. *eu songho n'asinone*
*Voglimi bene, e poi vogli scannarme,*
*Chisto è cunto dell'orco.* Ber. *Tieñ ragione.*
*Io mi sento nel petto più bruggiarme*
*Di lui, e vuol sì amor, che sia sua sẽpre (me,*
P.p. 1. f. 141. *Per cui vãno à gran rischio huomini, ed ar-*
Cau. *Hor mò vedrai s'eu posso.* Ninf. *Non si stẽpre*
*La forza tua pastor, che questo vuole*
Ar.c.15. st. 103. *Amor, se gli suoi strali han buone tempre.*
Cau. *Ochia che suauissime parole*
*Doue facimu u liettu ninficella*
S.eg. 11. Ninf. *Sopra sti gigli oscuri, e ner viole.*

Si pongono sotto certi alberi, & abbracciati parlano-

Cau. *Quando sarimo giunti à a mandra bella*
*Ti voglio dar n'ainuccio piccirillo*
*E voglioti abbottar di ricottella.*

*Io*

*Io ti vò ben senza di ciò. Cau. corillo.
N'è così bello giouane agarbato
Donami chiano, chiano no vasillo.

*Ninf.

Si sueglia Clorinda, e dice, e questi perche se n'adonano dicono.

*NON senti, taci, celati. Cau. eu so cacato
Ca dubito di perderti. Ninf. Tal no
Mai si dislaccierà. Cau. ò me beato. (do

*Ninf.

S'alza dicendo, hauendo visto questo Pastore, che la guarda.

*Che dimandi Pastor? And. Nulla, sol godo
Del bel tuo volto, e credea Cinthia mia
Onde amor di sua man m'auinse in modo.
E s'io t'amassi. Clor. Dal pensier di sua
Quest'amor tuo, ch'amor dal cor mio parte
E cerca honore, e non error di via.

*Clo.

P.p. 1. s. 143.

Ar. c. 17. st. 39.

Salta sentendo Siluio la donna sua in cãpo dicendo.

*AH sotio infido, e s'ella bene amarte
Volesse, cercaresti i dolor miei
Così colmo d'amor priuo d'ogn'arte.

*Silu.

*Si sai, ch'ella è la mia, & io di lei*
*Cercaresti di farmi tu pur dire,*
p. 1 c. 19. *S'e'l dissi, che i miei di stian pochi, e rei.*
Clo. *Questa tua intention ti fa partire*
Ar. estra na géte. *Dal capo ch'io son mia, non tua, qual pensi*
Sil. *E s'io no'l posso far.* Cl. *Meglio è morire.*
*Perche à le caste Ninfe non conuiensi*
*Corrromper le lor voglie giuste, e sante,*
S. eg. 11. *A' quai stann'anco pur soggetti i sensi.*
And. *Come dunque era tua fratante, e tante? (piede*
Sil. *Pacienza.* Cl. *State in pace.* Sil. *Io porrò il*
P. p. 1. f. 172. *Nell'orme impresse dall'amate piante.*
*Ma pria che io parti Androgeo sò che sede*
*Clorinda all'alma, no'è tua ninfa quella?*
Ar. c. 31. st. 3. *Se ben non veggon gli occhi, che'l cor vede.*
*Se pur la ninfa mia con te sea cella*
*Eri huomo. hor con vn mostro non s'ascōde*
S. eg. 9. *La tua suaue, e dolce pastorella?*
*Io dritto all'aure à Linda mia seconde*
*M'indrizzo, e tu quì mira, e pena tanto*
P. p. 1. f. 14. *Che te guidano venti, e rapid'onde.*
*Mal chi contrasta, e mal chi si nasconde.*

*Segue*

Segue Siluio la Ninfa sua, che fugge, Androgeo resta al contrasto, e la Ninfa con il Cauoto.

*TRISTO s'al riso, e peggio al fin s'al pianto | *And
*M'appiglio. Ah Ninfa ria par che tua rabbia*
*Fatt'habbia il mondo oscuro in ogni canto.* | Ar.c.32. st. 69.
**Mò bella nanna.* | *Cau.

Chiama il cane.

*Tò tò Bricone, e di ca non t'arrabbia*
*Zumpa mischino, e me cà lassa sulo*
*Con chesta ninfa.* Ninf. *O saporite labbia.*
**Deh se non fusse l'alma?* Cau. *u naso in culo* | *And.
*Creo cami desi.* And. *Io ben saprei che lice.*
**E che potresti mai?* Cau. *faccia à citrolo (mi* | *Ninf.
**Quel potria far quel che'l mio cor già dicemi* | *And.
*Opprobio grande de gli cor costanti*
*Si cocenti sospir dal cor elicemi.* | S.eg. 12.
*Come t'hai posto al tergo tanti, e tanti*
*Costumi begli?* Nin. *quest'è l'età d'oro*
*Vltima speme de cortesi amanti.* | P.p.1.c. 9.

Cau. *Chest'è Angelica bella, & eu Medoro*
*E la voglio portarene li talami*
Ar.c.32. st.57. *A Carlo Magno, u quale stimo, e honoro.*
Ninf. *Pastor già scriuer dei co i proprii calami*
*Che non son tua, e quest'è l'idol mio*
S.eg.12. *Tanta pietà il suo dir nel petto esalami.*
*Talche pastor non fastidirmi, ch'io*
*Me'n vado, e tu me segui, e à te quì lasso*
P.p.1.s.91. *Nemico eterno al mio ardente desio.*

Si parte, il Cauoto vuol seguirla, & il Pastor lo piglia, e dice.

Andr. *Di seguitar tù lei ben sarai casso*
Cau. *O mò è fornuta Ninfa.* P. *quì voi fatura*
Ar.c.6 f.63. *E non gonfiato il ventre, il viso grasso.*
Cau. *Deh pe amure è Deu sta panza fatora*
*Non me' nnazzicare.* Past. *gridi al vento.*

Stanno attaccati, & và staccandosi quanto puote il Cauoto.

Cau. *E frate meu sustento che mi dai*
*Cria non ti gioua, e chella se ne vai.*
Past. *Come sei morto, & io sarò contento*

*A*

*A morte ſimo, e voglio perder chella  *Cau.
Ch'è mia Diana ſtella intendi, intendi.

Il Paſtor lo dislaccia vn poco, e quel fugge, lui lo ſegue. Clorinda fugge inanti Siluio, e s'incontra con Berecinthia, che fugge, e gli Paſtori ſeguono, e ſe ne cauſa vno bello intrico.

*A ca m'arriui mò. And. s'il sò. Cau. e và  *Cau.
t'impendi.
*Hormai ſon ſtracca al mio fuggir, deh  *Cl.
Ninfe
Aitate. Sil. e al mio ſeguir Pan. Cau. e au
meu fuggir attendi.
*Seguimi ò mio paſtor. And. ſegno Ninfe.  * Ber.
*Cuccuuaſcie, e Cicale, e u cucciuento  *Cau.
O'eccho, ò antri foſchi, ò chiare linfe.  S.eg. 10.
Si ſapeſsi morir t'haurò. Cl. mai. Ber. lento
Parmi il paſtor, che io amo, arriua. And. al
Mille piacer nō vagliono un tormēto (fine  P. p. 1. f. 196.

Il Cau. Seguendo nell'intrichi caſca, s'alza, e fuggendo s'intoppa nella Fortuna.

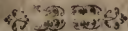
Vi vengano mille iorni di ruine
Anzi vna. For. Paſtor ferma. ò te beato
*A ca n'hai freue à u core, e à u culu ſpine.  *Cau.
Se

Se ne và tremando, e la Fortuna non firmandosi dice, e si finisce il primo Atto.

*Nessun si riconosce nel suo stato*
*Due n'hò voluto al Zar, e ogniun par stia*
*In cibo, e in otio molle, e delicato.*

Ar.c.7.f. 40.

Se n'entra.

# ATTO SECONDO.

PARIS ESCE SONANDO, e s'assetta cantando.

*NFONDI ò Musa al petto mio tue radia,*
*Hor che'l cor vampa, e'l ciel non mi vien manco*
*Certa l'arte Phebea con la Palladia.*
*E amor con la man destra al lato manco,*
*E mentre alcun Pastor sia nell'Arcadia*
*Di molta età per fin che'l crin è bianco,*
*Nō vidde, ò vede vn cor com'il mio immobile*
*Al miserabil suon del canto nobile.*

S.eg. 11.
P. p. 1. f. 193.
Ar. c. 9. st. 18.
S.eg. 11.

Era più per dir quando vien Amore con la lettera.

*Pastor frigio il tonante à te m'inuia.*
*Con questa carta, & essend' Amor io*
*Per somma, & ineffabil cortesia*
*Son fatto tabellario di tal Dio*

P.p. 2. f. 61.
Ar. c. ix. st. 17.

*E tosto inclina l'animo, e desia*
*Di voler far questo giuditio pio,*
*Quell', à cui'l dai, se'l tenghi, e l'altre insensi*
S.eg.11. *Nessuna del suo mal ragioni, ò pensi.*

Paris legge la lettera, la qual è di questo tenore.

Lettera. *FRA tutte le cose passate in questo conuito di Peleo figliuolo di Eaco, non vi è stata cosa più notabile, che questa, per la quale s'inuia Amore co'l preggio, e voglio che sententiate voi. Tutti gli Dei sono stati nel conuito, dopò la Discordia, la quale irritata hà posto questo pomo in vna parte, nella cui si ritrouauano Giunone, Minerua, & Venere con vn detto che diceua, sia dato alla più bella, Io, nel cui potere si ritroua ogni cosa, per non esser particolare in questo caso, l'inuio à voi, da cui s'aspetta il gran giuditio.*

Il gran Tonante.

Volendosi partir Amor, gli dice Paris.

Par. *Amor ritorna à dir al gran Tonante*
*Ch'io son quì per seguire*
*Quel ch'è nel suo desire:*
*Ma temo non adopre*
P.p.2.c.4. *Contrario effetto la mia lingua al core,*
*Per hauersi à seruir vn tal Signore.*

*Perche*

*Perche far io giuditio*
*Di Dee, non è mio officio,*
*Ma ciò douria*
*Far il Tonante, perche n'vsceria.*
*E gli dirai, che mia virtù è dist rutta*
*E à fe il valor, e la virtù è ridutta.* Ar.c.11. st.26.
*Ma spero che verrammi in bona parte*
*La man aitrice con l'ingegno, e l'arte.* S.eg.9.
**Fiasi d'ambi il volere* * Am.
*E presto ò Pari haurai tu à riguardarme*
*Alle pungenti, ardenti, e lucid'arme.* P.p.1.c. 4.

Partito Amore sopràuengono le tre Dee fra loro molte cose ragionando, e particolarmente dell'atto della Discordia, e della sentenza, che non hà voluto dar Gioue. Venere porta Cupido per sua insegna. Giunone il Pauone. e Minerua la Colomba. Poi si raccostano verso il Tugurio di Paris, ilquale se n'era entrato fra se merauigliandosi di questo dubbio, poi esce, e s'assetta, e si pone à parlare con le Dee, allequali fra l'altre cose le dice volerle vedere ignude, di pari voto s'accordano, & se ne vanno ad vn luogo segreto.

*BRVTTA faccia à vederla, e dà timore,* * Giunone.
*Di color cento, e quasi tutta terra,*
E Hà

Ar.c.17. st. 58. *Hà nel viso vn sò che pieno d'horrore,*
*Che di se stesso ride, e'n se mal serra*
*A' noi non ni die certo lei terrore,*
S.eg.9. *Che la Capra al Leon non può far guerra.*
*A' mirarla non par dal ben si desta*
P.p. 2. s. 49. *Fra gli anni dell'età matura honesta.*

Min. *Annoda, e stringe alla Discordia pazza*
Virgil. *Il crin vipereo sanguinosa benda,*
Ar.c.17. st. 85. *Pria con la lacia, e poi con spada, e mazza*
*Si pinse, col cap'alto, e par che venda (za*
*Labbra liuide, e smorte, e gli occhi hā piaz-*
*Di biechi, e guasti, e à lagrimar discenda,*
*Par sempre, e per por lite alza le corna*
S.eg.9. *E di bei rami nostre chiome adorna.*

Ven. *Col spesso lagrimar sù le sue gote*
*Non tiene à se le mani, & al suo petto*
*Passa vn coltello, con il cui percote*
P.p. 1.s. 59. *La figura, la voce, e l'intelletto,*
*Sottil le gambe, e piedi, e torte, e vote*
Ar.c.17. st.98. *E fuor il tergo vn palmo esce di netto*
*Quanto di brutto gli è, in se raguna,*
S.eg.9. *E viue al mondo senza pare alcuna.*

*Come dunque al conuito il mio consorte*
*E'l fratel mio di Peleo, e Theti quella*
*Douea*

*Douea far lei inuitar s'apporta morte*
*In sol vederla, ò à cui di lei fauella,*
*Ne fa guerra d'intorno, e'n sù le porte* P.p. 2.f. 6.
*Con vn pomo, che in man sol portò ella*
*Da presso è dolce, e lungi amarà, e vana,* Ar.c.5.f. 18.
*Dimmi qual fiera è sì di mente humana?* S.eg.9.
*Siasi qual gli è, che quel conuito altiero *Min.
*Senza questo bisbiglio era in gran modo,*
*E per quel che ne sento, mai più spero,*
*Che si riduchi in quel sì stretto nodo,*
*E restorar nol può terra, ne impero* P. p. 2.f. 2.
*Ne farrasse mai più per quel, che n'odo,*
*M'attendiauo per gratia à nostra via*
*Che credo à tempo vi si giungeria.* Ar.c.22. st. 46.
*Anc'io fuor era da questi pensieri, *Ven.
*Per la crudele, & aspra mia nemica,* S.eg.9.
*E tu mio cor ancor sei pur qual eri,* P.p. 2. f. 6.
*Come l'vsanza, che non è più anticha,*
*Mouemoi passi, e siam presti, e leggieri,* Ar.c.22. st. 49.
*Quando par che verme con gli occhi dica* S.eg.9.
*Quel Pastor. Vener bella à te conuiene*
*Il pomo, che mandato à me mi viene.*

Ritrouano Paris, che s'assetta, ma lui vedendo le Dee di tanta Maestà, con modestia, & inchinatione Reale si leua, & in piedi dice.

Par. *CHI quì, ò che (celesti Dee) vi mena.*
Giun. *Il valor vostro, e la gran realtade,*
P. f.8. Min. *Poi ch'è la vista Angelica, e serena*
Ven. A.22.52 *Di tal valor, che non hà nostra etade,*
Giun. *Cerco parlando d'allentar mia pena,*
S.eg.10. *Ne sò per me pur quando torna estade,*
*Io mandata son pur dal mio marito*
*Da voi dal quel de' Dei alto conuito.*
Min. *Io pur son quì da quel Signor mio duce (forte,*
*Per questo effetto.* Ven. *& io non son quì à*
P.p.2.f. 80. *Chi mi traduse al mondo, hor mi conduce*
A.c.19. st.67. *Da voi così animoso, e così forte.*
Par. *Dentro il mio core infin' al Ciel traluce*
*Vostra bontà, vostra beltà, ma apporte*
*Le sue ragioni ogn'vna, che pur io*
S.eg.9. *Pongo il mio gregge, e me stesso in oblio;*
*Sol per seruir il gran Tonante, e voi*
*Che sentirete il mio parer dapoi,*
*Quest'è la carta del tonante, e'l preggio*
*Ch'haurò da dar à chi più bella veggio.*

Co-

Comencia Giunone le raggioni, perche deue essere lei degna di quello.

*PRIMO sorella, e moglie son di Gioue.*
*Hò Nettuno del mar Dio alleuato,* Alberico.
*E nudrito Mercurio in cose noue,* Martiano.
*Dea de' Regni, e riccheZZe, e d'ogni stato.*
*Quando fia, che mia pari al mondo troue* P.p. 1 .f. 209.
*Se m'han gli Dei scettro, e gouerno dato?* Ar.c.20. estrauagante.
*E se per questo mi darai il gran vanto,*
*Riconsolar potrai la doglia, e'l pianto.* S.eg.4.
*Rendi prima de gli altri à Giuno honori* Vergil.
*Nel cui potere i matrimoni stanno,*
*Gli Parti, e madre à' Dei, e de gli humori* Plauto. Macro.
*Sõ terra, & acqua, & aere, e quiete, e affan* Seruio.
*Le dõne, in caualier l'arme, e gli amori (no.* Ar.c.1. P.al tr. di fama.
*Vedo dopò costor, s'io non m'inganno,*
*Sotto del braccio mio senZa i miei lampi*
*Ne fior, n'herbetta nasce in questi campi.* S.eg.4.
*Stà poi nel mio poter far il sereno,*
*Nubi, pioggia, rugiada, tuoni, e neue,*
*Arco celeste, nuuoli, e baleno,*
*Saette ardenti à chi non fa che deue,*
*Spie-*

Ar. c. 4. st. 43. — *Spiego l'ale nell'aere sereno*
P. p. 1. s. 114. — *Pommi alla notte, al dì lungo, & al breue,*
*E faccio che da spine escan le rose,*
S. eg. 3. — *E sudin miel le quercie alte, e nodose.*

*Negli artigli, e nel seggio, e à gl'adherenti*
*Nel segno d'esser io d'altre distinta*
*A' vesti, à serui, serue più eccellenti,*
*Chi più di me, e mè haurà mai vinta?*
P. al. tr. d'amore — *E se sei tanto, ò quanto d'amor senti*
Ar. c. 7. st. 7. — *Ben lo potrai tu far, che come estinta*
*Sarà la tua sentenza, al fin non piangasi,*
S. eg. 6. — *Tu sai la via, che per la pioggia affangasi.*

*Ma se qualunque cosa à te non moue,*
P. p. 1. s. 160. — *Mouati l'esser mio col mio costume,*
*Vedi ben quanta in me dolcezza pioue,*
Ar. c. 7. s. 22. — *Che le tenebre scaccio col mio lume.*
*Se l'huom vuol gran beltà, come poi Gioue*
*S'hauria bruttezza eletta, sendo il Nume*
*Di tutti i Numi: ahi me cantar nol vole.*
S. eg. 7. — *Come notturno vccel nemico al Sole.*

*Questo fia il fin, ch'io son sorella, e moglie*
*Del Dio de' Dei, e foro, e squarcio, e spezzo.*
P. al prin cipio estrauag. — *Et alzo in somma, e basso, ch'à me toglie*
*L'honor, col cui pensier mai non hà mezzo.*

*Poi nel medesmo porto lo raccoglie* — Ar.c.11. st 40.
*Gioue ch'al fin non è tutto, ne mezzo,*
*Prego che'l ver mostrar può, che nò offoschi*
*Venga à mostrar sua luce à gl'occhi foschi.* — S.eg.7.
*Ma se'l pomo Pastor gentil dell'auro*
*Donate à mè, farò ch'à voi sia vnita*
*Dal Borea all'Auro, e dal mar Indo al* — P.p.1.f. 2.
*Mauro*
*Quãta possanza tien Moro, Afro, e Scita,*
*Che in me per dir il ver di più ristauro*
*L'honor è, e di più preggio, che la vita,* — Ar.c 38. st 4.
*E per non ti portar col dir più tedio*
*Cacciai pensier, che t'han già posto assedio.* — S.eg.19.

MINERVA.

P*ASTOR friggio, & illustre anco ascoltarme*
*Ti degnarai, poiche di noi hai il preggio.*
*Dal capo nata son, per forza d'arme*
*Di Gioue, che del tutto hà lui il maneggio,* — P.p.1.f. 144.
*Vò secur'io, che non può spauentarme*
*Nessun. Dea essendo di prudenza, e seggio.* — S.eg.2.
*Le Stelle m'accompagnano, e la Luna*
*E stà obligata à me pur la fortuna.* — Ar.c.40. st.51.

*L'alma*

*L'alma virtù del Sol riueste i nudi*
*Alberi, & animai da i raggi viui*
*Fonti di mie virtù, scoppio, e à i cor crudi*
*Vccision, furor, stragge, & à Diui*
*Mon'oue ogn'arte, e tutti quanti studi*
*Sono, in cui Dea mai più credo ch'arriue,*
*Forza, cui Marte con forza virile*
*Diuenne canna tremula, e sottile.*

P.p. 1.f. 147.
Ar.à cia que cãti estrauagante.
S.eg. 2.

*Nume d'Atheniesi principale,*
*Spiegatrice de' fulmini, ch'à Greci*
*Bruggiò l'armata lor tutta nauale,*
*E per diuin splendor tolta con preci,*
*Arbor vittoriosa, e trionfale,*
*Honor d'Arabi, d'Itali, e di Greci,*
*Ombra pur desiata per costumi,*
*Che può far che'l desir non la consumi.*

P.p. 1.f. 256.
S.eg. 2.
Ar.c.25. st.13.

*Io in equal bilancia son la Libra*
*Di tutti, altri empio, & altri faccio rei*
*Aura soaue, ch'al Sol spiega, e vibra*
*Dardi tal'hor, ond'io ne sento omei,*
*Lega il cor lasso, e i leui spirti cribra*
*La mia virginità perpetua à i Dei;*
*Et hor par che tema io de gl'accidenti*
*Col suon de' noui inusitati accenti.*

P.p. 1.f. 166.
P.al medesimo,
Ar.c.30. st.81.
S.eg. 11.

*Io inuolai'l fuoco dal carro del Sole,*
*Con cui l'arti hebbe il mōdo con buon Zelo,*
*Gli elementi dapoi non ducon prole (lo,*
*SenZa mia voglia, e alZai Promoteo in Cie*
*Liete, e penZose, accompagnate, e sole* P.p.1.f. 187.
*Lascio le voglie altrui, quand'io mi celo,*
*Et hor con marauiglia, e più dolore*
*Volgi à me gl'occhi, oue s'annida Amore.* Ar.c 31. st.105.
*Se non per altro, almen per il mio lume*
*D'esser Vergine sempre, tengo speme*
*D'hauer il pomo, e perche sono il nume*
*Della mente di Gioue, ch'ogniun teme*
*Sua dolce forZa, e suo santo costume,* P.p.1.f. 195.
*Che non mai più è per coppiar insieme* Ar.c.31. st.96.
*Tante beltadi, e virtù salutifere*
*Di Mirre pretiose, & odorifere.* S.eg.6.
*Tutte queste virtudi, oltre gli lumi,*
*T'imprimerò in tua sagace mente,*
*D'alta eloquenZa sì soaui fiumi* P.p.1.f. 221.
*Voglio ch'eschin da te, che facci ardente*
*Ogni cuor, che si dica à i diuin numi,*
*Da caui sassi, e da bocche souente,*
*Viua di Priamo il figlio in ogni historia*
*Ou'è l valore, ou'è l'antica gloria,* Ar.c.27. st.117.

F VE-

## VENERE.

Diuersità d'opinioni.

*IO son nata da Gioue, e dal gran Cielo,*
*E son del giorno figlia e detta Aurora.*
*Nacque il gemino amor di questo stelo,*
Ar.c.27. st.124.
*Che fa felice in molti petti l'hora,*
P.p.1.s. 98.
*Pari è nel mezzo delle fiamme vn gelo*
*Per me, e fia da quelle fuori ancora.*
*Son delle gratie Madre, accoppio io Venere*
S.cg.6.
*I lieti amanti, e le fanciulle tenere.*

*Di Sacro Mirto, e rose intatte, e illese*
*Orno i pensier, e chi al compor par miri*
P.p.1.s. 48.
*Ad alta vita, ed à più belle imprese*
*Il sangue, e l'esser mio par che ritiri,*
*O' felice quel cor, quando mai intese*
A.c.30. st.37.
*Quel dolce pianto, e quei dolci martiri,*
*Che fa, s'à me si volge, e dirà in luoco*
S.cg.2.
*Si m'è dolc'il tormento, e'l pianger gioco.*

*Chi più del parlar dolce habbia tal grido,*
*Qual io il costume honesto, e le parole*
*Piaceuoli, e di gratie albergo, e nido*
*D'aromati il maneggio, che'l cuor vuole*
P.p.1.c. 8.
*Nè di lei, nè di lui molto mi fido,*
Ar.c.1 s. 3.
*Piacciaui generosa herculea prole,*

Co-

*Com'è il ver giudicar, che dic'io in ballo,*
*Così vuol mia ventura, ouer mio fallo.* S.eg.2.

*Io dono, e posso torre la bellezza,*
*Com'à me par, qual vogliono i miei studi,*
*Mi rendon l'arco, ch'ogni cosa spezza* P.p.1.f. 73.
*Quei, che d'Amor, e Venere sò ignudi,*
*Se ben tal volta tornano in durezza,*
*Che i colpi lor non reggerian gl'incudi,* Ariosto.
*Come potrai tu far senza riguardo,*
*Oue ancor ripensando aggiaccio, ed ardo.* S.eg.2.

*Io son che faccio vnir co'i sessi amore,*
*L'amicitia, gl'affetti in compagnia*
*Della domestichezza, e vnirsi ardore*
*In ogn'altro animal, che fatto sia,*
*E farui mentre viue il mondo honore,* P.f.72.
*Che tardando stagion perder potria,* Ar.c.1.f. 58.
*Non me ne sdegnerò, ben ch'alcun simula,*
*Dietro le spalle con acuta limola.* S.eg.6.

*Chi orna Amor di vesti, argento, & oro*
*Di ballo, riso, canto, & altre cose?*
*D'intorno à statue, pitture, e lauoro*
*Di diuersi color faccio io pompose,*
*Come l'auaro ch'in cercar thesoro* P.p.1.f. 158.
*Doue habitan le genti desiose.*

*Così son io, ò al buon, ò al mal nel correre*
S.eg.6. *Sol Dio se'l veda, che ni può soccorrere.*
*Tu dunque Pastor frigio, che in ciò poggi*
*Di dar sentenza di lunga memoria,*
P.p.1.s. 142. *Per cui conuien, ch'in pena, e'n fama poggi*
*Di pugna singolar la prima gloria;*
Ar.c.3. st.47. *A mè conuien di darla, e t'hò detto hoggi*
*S'acquistar vuoi fra Dei doppia vittoria*
*Oltre ch'io ti prometto forsi hauere*
*La più bella del mondo, e possedere*
*Donna, à cui par ch'ogni beltà si termini*
S.eg.6. *Ond'auien, ch'ogni guerra, e mal si gemini.*

Paris vdite le ragioni di tutte cosi dice.

Par. *IO non hò da mirar, se Terra, ò Cielo*
*E' madre, ò padre à voi, ò Gioue, ò'l Sole,*
P. al. tr. del tẽpo *Ch'hor cõuien che s'accẽda ogni mio Zelo.*
*Ch'in questo farò sol, che ragion vuole*
*Senz'esser punto à nulla compiaceuole,*
Ar.c.3.s. 50. *Quanto che darà à lor l'inclita prole*
*Quella ch'haurà il bel pomo, meriteuole*
*Ne sia, all'altre seruir m'apparecchio*
S.eg.6. *In dolce tempo, e vita sollazzeuole.*

*Dee*

*Dee immortal non ſa miſtier l'orecchio*
*In veder la beltà, ma l'occhio audace,*
*Che'l veder è de gl'occhi vn chiaro ſpecchio.* P. eſtrauagante
*Fia buopo ogn'una dunque eſſer ſagace,*
*Chi vince, vinca, e chi non vince, ſatia*
*Si ſtarà ſola col ſuo ſtato in pace.* Ar.c.3. ſt. 49.
*Dunque per dirla, bench'è troppo audatia*
*Come ch'ogn'una venne ignuda, e nacque,*
*Coſi s'hà da veder, bench'è diſgratia.* S.eg.6. p forza.
**Io ſõ cõtenta.* Min. *e queſto à me nõ ſpiacque.* *Giu.
**I'hor mi ſpoglio.* Par. *plachiſi la mente* *Ven.
*Che sì al ſuo amante più Diana piacque.* P.p.1. m.1.
*Quì dietro è vn luogo più ſegretamente*
*Oue ſon'acque, Abeti, aure, ombre, e Faggi*
*Che grand'buopo vi ſia l'eſſer prudente.* Ar.c.3. ſt.52.
*Iui n'andremo.* Giun. *Sì fan gl'huomini ſaggi,*

Caminando dice Minerua.

**Hor non tardiam.* Ven. *da quì l'ombra ſi ſcelſe,* *Min.
**E'l Sol più giorni non moſtrò ſuoi raggi.* *Par.

Si

Si partono, e viene Arpinio con molti modi per morire, & al fine s'elegge di precipitarsi da vn monte.

Arp. *PERCHE l'alma tal'hora non si suelse*
*Da' membri, in cui già si ritroua dentro,*
P.p.2.f.50. *Spargendo à terra le sue voglie eccelse.*
*Vedo che se più seguo, ò amo eccentro*
*Più lei in qualche grotta, ò qualche tomba*
Ar.c 34. st.5. *O'penetra la terra fin al centro.*
*Ecco che giunto sono oue ribomba*
*O dolce vita mia, ò felic'hore,*
S.eg.11. p forza. *Sete voi giunte oue mia vita bomba.*
*Son già condotto oue nel fin si more,*
*Oue l'alma vscirà frà tempo poco,*
P.p.2.f.49. *E à me tranquillo porto mostra amore.*
*Io vò morir ò sia per acqua, ò foco,*
*O' in aere, ò in terra, ò in fiori, ò in herbe, ò in campi,*
Ar.c.14. st.66. *O' doue giacerò mostrerò il loco.*
*Ahi crudo gioco, e chi sia che ne scampi*
*Se con tue fiamme auampi*
*Tutte Ninfe, e Pastori, e tutti i Dei*
*Pen-*

*Pensato prima haurei, se con veleno*
*Questo mio vel terreno à forza uccidere,*
*Ma così poi diuidere quest'alma*
*Della sua salma, anzi corporea spoglia*
*E' troppo doglia, e lei non l'hauria à sdegno.*
*Talche mutai disegno, e con un ferro*
*Che dentro il zaino serro à me percossa*
*Dar sin nel cor, e l'ossa, e con morire*
*Il duol s'hauria à finire, ma la morte*
*Hauria penzato à sorte essermi data,*
*Hò la mente mutata, da quel monte*
*Precipitarmi, e l'onte, e mie ruine*
*Voglio così habbian fine per lor duono.*

Saglie, e salito dice.

*O' Ciel, ò Sol, ò Luna, ò Stelle io sono*
*Quì per morire, e ben mirate ò Amori,*
*Voi che ascoltate in rime sparse il suono* P.p.1.f. 1.
*Dell'audaci mie imprese, e de' miei ardori*
*Nel vario stil, in che io piango, e ragiono,*
*Seguendo l'ire, e i giouenil furori,* Ar.c.1. st.1.
*Vorrei morto che io son facesse tacito*
*Le pecorelle andar à lor ben placito.* S.eg.1.

Sò

*Sò ben che l'Eccho al morir mio m'aspetta*
P.p.1.f.2. *In questi boschi, ò sassi. ahi spoglia opima*
*Per fare vna leggiadra sua vendetta*
Ar.c.1.st.1. *D'huom che si saggio era stimato prima,*
*Amor pria non potea con sua saetta*
*Ferirmi, & hor mi punge, e poco stima*
*La vita mia. Altieri indi si passano,*
S.eg.1. *Come in vn tempo per vrtar s'abbassano*

*Crudel io passo, e tu ti resterai*
*Con tua vita infelice, che Dio'l vuole,*
P.p.1.f.3. *Quand'io fui preso non me ne guardai,*
*Perche credea veder, vedendo il Sole,*
*Bastai darti me seruo, e non sperai*
Ar.c.1.st.3. *Per quel ch'io diedi hauer da voi in parole,*
S.eg.1. *E sai ben tu che i lupi, ancor che tacciano,*
*Gli Pastor dalle Ninfe non discacciano.*

*Tu mi scacciasti con ingegno, ed arte,*
*Et io son nato fra i più degni heroi,*
*Che scritti sono, ò scriueransi in carte*
*Fra gli Pastor però eguali à noi.*
P.f.4.à forza. *Nel regno almẽ del Ciel credo hauer parte,*
Ar.c.1.f.4.à forza *Poiche l'alto valor co'i gesti tuoi*
*Nõ mi hãno accolto, hor goda il cor mio stra*
S.eg.8. *Che di patir non è mai stanco, ò satio. (tio.*

*Il*

Il Cauoto, che andaua seguendo, e fuggendo sente lamentar questo, prima l'ode, poi s'accosta, e dice.

*Cau.

*Pastor non tantu in furia à u morire,
Ca s'eu ti fazzo sentire u casu meu
Dirai cà sulu eu da i dirupi
Douria cader à i cupi de e chiauiche,
Se ben pare, che nauiche Amorillo
Dentro à stu coricillo, hor propa contami
A doglia toa, e pontami a mea.

*Arp.

*A mè la morte è Dea, e'l voler mio
E con odio, e con morte accompagnato
Si trauiato è'l folle mio desio
Che di morte è gran tempo innamorato.
Che ti gioua saper perche morte io
Mi cerco dar, se non puoi darmi il dato?
Quel che per gusto mio nell'human genere
E di far di medolle arida cenere.

P. p. 1. f. 6.
Ar. c. 1 f. 5.
S. eg. 8.

*Cau.

*Tu mi parli di Venere infricicato
Non parlar pe dittato, ò per lettera
Ca seu della gorgera ti sauoniche,
Come ch'in corpo voniche Tertullianus,
Ouer Automanutius, mò s'arriua

*E manco Paluerin d'vliua intenderia*
*Intentionem mia. O dimmi propa*
*E' sturſu Amore, ò Lopa alla tua vita.*

Arp. *Hor queſt'è vn'altra morte, & altra vſcita,*
*Et altra ſpada al core, & altra lancia,*
P.p.1.ſ. 7. *Ond'è dal corſo ſuo quaſi ſmarrita*
Ar.c.1.ſ. 6. *L'ombra, & ancor del folle ardir la guancia*

Cau. *Hor mò cuſſu parlar cà ſia finita.*
*Parla di morte, ò parlaſi di Francia,*

Arp. *Paſtor.* Cau. *ò* Arp. *che voi?* Cau. *Eu niente.* Arp. *aſſorbi con carico*
S.eg.6. *Deh piangi meco, e prẽdi il mio ramarico.*

Cau. *Che hà da fare u ramarico cu a morte*
*Eu chiango forte to oooooo. nõ baſta cheſto,*
*Mò fazzu u reſtu, tè, eccoti chianto,*
*Ma tu tratanto ti vuoi dare vota.*
*Vica ſi mi ſi vota à ciriuella*
*Ti caccio a coratella, e rompo à teſta.*

Arp. *E che vado cercando ſe non queſta*
*Via, ſol per darmi à morte, e ſotto terra.*

Cau. *O' pouriello, u Diauuu ti moleſta,*

Arp. *Ecco il giuditio human come ſpeſs'erra.*
Ar.c.1.ſ. 7. *Io dico che ſò in ciel.* Cau. *Io dico feſta*
*Farrai con Carcatruffo, e Giltiberra*

*A'a*

*A' a fornace ardente, e tutto erronico,*
*Vedendoti parlar sì melanconico.* S.eg.1.
*Pe che voi tu morire. *Cau.
**Io pur te'l voglio dire, Io amaua* *Arp.
*Vna ninfa che andaua à par del Sole,*
*Volse il mio fato, ò vuole, che me disse*
*Che portaua al cor fisse le mie orma, (mo*
*Hor par che veglia, e dorma com'vn'buo-*
*Che la mia Domo nol terria per seruo,*
*Tal che il Ciel m'è proteruo, e per quest'io*
*Finir vò il corso mio così prescritto*
**Pastore chi t'hà dittu, ch'eu su brutto* *Cau.
*Si mi vidissi tutto fuorsi fuorsi*
*Tramuterissi muorsi, ò tristo à tene,*
*Ca chella vole à mene, vuoi morire. (gia*
**Tu dunque hai il mio gioiire, e in te s'appog-* *Arp.
*La speme mia, ahi ingrata à te vorrei*
*L'ira di Gioue per ventosa pioggia* P.p.1.f.10.
*Che t'abissase, poi che infame sei.*
**Pastor nui ca crepamo, & ella alloggia* *Cau.
*Doue sotto i gran monti Pirinei (lume,* Ar.c.1.f.st.5.
*Cō autre ninfe sguaZZa.* Arp. *Io par ch'al-*
*Che m'hà fatto cangiar volto, e costume.* S.eg.2.

Qui il Cauoto parla della sua Ninfa, e quello della sua, e non s'intendono.

Cau. *Eu ti la vorria dare, ma u purmone*
*Dice guarda Sinone poueriello,*
*Ca poi u ciriuriello ti sbottarrà,*
*E priesto crepantarrà à taucianella,*
*E che è Ninfa chella di donarla,*
*Se non sempre abbraZZarla, e star corcato*
*E star à iato, à iato pe dilietto*
*E non volere mai lietto, ma u iaZZu (pue*
*Sia di Cicute, e LapaZZo, Ardiche, e Nes-*
*O labruZZe mie crespue, e sucuse*
*Ca e femine vauuse cu u piZZuo*
*Ti lassano u stiZZuo de a paZZia*
*E chella fantasia senZa riparo*

Si cotula

*Veneße mone, macaro, e tu dirupate*
*E con autre và astutate u tormiento.*

Arp. *Tu m'arrestaste, ond'io m'era sol spento*
*Tu quella mi darai, che per ragione*
P.p. 1. f. 111. *Allamentar mi fa pauroso, e lento*
*Al tuo dispetto, ò sia fra noi tenZone,*

Pria

*Pria di morir io mi rendea contento*
*Hor l'odio, e l'ira và in obliuione* Ar.c.1. st.32.
*Et hauerò per forza, se ben frigida*
*La pastorella mia spietata, e rigida.* S.eg.1.

Fà segno di poner mano ad vn coltello di dentro il zaino, e dice dandogli di mano.

*Quest'era il ferro, onde morir colei*
*Douea farmi, e mia man far colpi iniqui,*
*Hor dicò anima assai ringratiar dei,* P.p. 1.s. 23.
*Fra gli pastor hodierni, e fra gli antichi,*
*Colui che han quì menato gli alti Dei*
*E pur per selue oscure, e calli obliqui* Ar.c.1. st. 12.
*E quì ridotto per donarmi aita,*
*E far riparo alla dogliosa vita.* S.eg.1.
*Tu dunque ò morirai, ò fa me morto*
*Con questo ferro, ò dammi la donzella.*
**Dà cà su fierro, cà mò te l'accorto.* *Cau.
*Su pensierino.* Arp. *Eccolo quì, flagella.*
*Fermo le piante sbigottito, e smorto* P.p. 1.s. 15.
*Tu al colpo mira, & io rimiro à quella* Ar.c.1.s. 23.
*Che tuo volto dipinse in mezzo il core.* S eg.1.
**E' peccato d'vciderti pastore.* *Cau.

*Piange*

Piange il Cauoto appaurandosi di dare al Pastore.

Arp. *E tu lascia passarti da me il fianco.*
Cau. *Dammi tè*

Gli dà il ferro. Arpinio alza la mano, e dice.

*Ben vedrai chi ti percote.*
*Rotto da gl'anni, e dal camino stanco,*
*Tema, e speranza il dubbio cor ti scote.*
Cau. *Pastore non mi place chesso manco,* *(uote*
*Dà cà su fierro.* Arp. *Eccolo quì.* Cau. *tre*

Il Pastor gli dà il ferro, & esso pigliandolo piangendo dice.

*Primo ti cerco perdonanza figlio.* *(glio.*
Arp. *Fà presto.* Cau. *eu vogliu ir primo à consi-*

Viene tratanto Berecintia per mezzo di questi correndo, & Androgeo appresso seguitandola.

Ber. *Aitatimi Pastor da questo matto.*
And. *Matto son io, auerti doue tiri.*

*Per*

*Per dir il ver questo non è buon atto — *Arp.
*Chesta è à Ninfa mia. Arp. non più sospiri. — *Cau.
Voi cantar meco, hor incomencia à fatto, — S.eg.2.
C'hor m'acquieti gli ardenti miei desiri. — P.p.1.s. 17.
Ch'Helena mia non è. And. è la mia. Ber. che vuole.
Costui mentre così s'affligge, e duole? — Ar.c.1. st.48.
*Nè ninfetta mia, nè. Ber. Si. Arp. hor ben conosco — *Cau.
Quella che addolcir basta ogni mio tosco.
Questa cosa à morir più non m'adduce
*Perche? Arp. Mia ninfa almẽ me dice, m'a (ma — *And.
*Io me'n vò in guisa d'orbo senza luce — P.p.1.s. 18.
Ch'ell'era tutt'amor, hora disama. — *And.
E mi teneua in speme, hor mi riduce
Con quel piacer, ch'ogni amator più brama. — Ar.c.1.s. 51.
O'à disperarsi, ò à necarsi in fiumora
Con crud'Orsi, dur genti, ò rie costumora. — S.eg.10.
*Amor Pastor' à volta si distende
Più al brutto, che non al bello. onde fa cosa
Gioiir forsi nel fuoco, perche splende, — P.p.1.s. 18.
Ma doue troui mai spina amorosa
In ninfa, eccetto quand'è in solitudine
Mentre sola, e secura si riposa. — Ar.c.1. st.42.

*Ma quando ella conuersa, amaritudine*
*T'apporta sempre, e su'alma mena rea*
S.eg.8. *Suoi strai temprati nella calda incudine.*
*Quest'è, quando l'amata suo Amor bea*
*Et egli lei, mà s'ei duro rinfaccia,*
[P.nelle canzoni *Io staua quando il Sol più forte ardea.*
*La Donna à quest'amor volta la faccia*
*E con l'istinto suo, ò con parole,*
Ar.c.1. st.13. *La più sicura, e miglior via procaccia.*
*Vengano poi, ch'il fato, ò'l destin vuole,*
*Ch'ell'è contenta, ò vada, ò venga, ò arriue.*
S.eg.7. *Come notturno vccel nemico al Sole.*
*Chi dunque al mondo mai beato viue?*
*S'è questo, e come può mai esser scritto*
P p.1.c. 10. *Dall'inuentrice delle prime oliue?*
*Ch'vno amante camini pur per dritto,*
*E paradosso, e s'error fa non erra.*
Ar.c.1. st.64. *Stimando hauer assai di lei il conflitto.*
*Ahi che dura battaglia, e dura guerra,*
*Solo guardar l'honor la notte, e à volta,*
S.eg.7. *Mentre si scorge il dì chiaro alla terra.*
Cau. *Na vota eu mi guardaua Nanna accolta*
*Dentro alli iungi, pastor miei scintili,*
*Ch'era tornata fallotica, e stolta.*

*Venne*

*Venne nu ciantilotto con tre pili*
*Ai mustaZZi, e cu a vrachetta auZata*
*Ella comenZa à dire eu fili fili.*
*Faciamus egum, e tibi n'anZalata*
*Et fecerunt à u meu dispettu nãZiamene*
*E tu vuoi tener chesta incatenata,*
*Ch'è u fiore de a tierra, u mare, e arene*
*E poi con chisto susto, c'hà beltade,*
*Chiunca non fu à chesto, à chesta, e à tene.*
**Vò da tergo porr'io mia crudeltade,* *Arp.
*Poiche cose sent'io piene d'horrore,*
*Che me fan men homai dure le strade.* P.p.1.c.2.
*D'un cor gentil s'incende quest'amore,*
*Et hor si vede, che'l contrario germina,*
*E volge tutto in giaccio il primo ardore.* Ar.c.1. st.78.
*Come non voglio dir, che'l mal mio termina?*
*Ahi che si dica sempre, hà sciocca vita,*
*Chi sue speranZe fonda in cor di femina.* S.eg.8.
**S'ãmor pastor vedesse la sua vscita,* *And.
*Come vede l'entrata, ò dolce arsura,*
*AnZi tempo chiamata à l'altra vita.* P.p.1.s.24.
*Ma pria infiammar ogn'animal procura,*
*Poi gli cal poco d'altri, che pria punseli*
*Che muta in odio l'amorosa cura.* Ar.c.1. st.79.

H Felici

*Felici son quei sol che amor compunseli*
*In vita, e in morte in vn voler non breue,*
S.cg.8. *Ch'inuidia, ò gelosia giamai digunseli.*

Ber. *Sì ma l'amante all'hor non mostra leue*
*Ad amor la sua mente, onde di raro*
P.p. 1.s. 2. *Veggiam giacciar il foco, arder la neue.*
*La fiamma non è eguale, e và di paro*
*Lo scorno, ò beffa, e dicesi, ò amor vario*
Ar. c. 1. st. 1. *Ir non mi lasci al facil guado, e chiaro.*
*Sopra vn' Alloro hiersera, e solitario*
*Non vidd'io mille augei in amor spenti,*
S.cg.8. *Et à me sol il Ciel tant'è contrario.*

Cau. *Non mi faciti scriscigliar stumenti,*
*Che bisogna ciarlar? Amor t'ingarZa*
*Amor t'ingina, e Amor ti lascia in stenti.*
*Così fece ù frascbietta à u Re di SarZa,*
*E à Doralice, & à chello annicchione*
*Chi si pose à varda, e a corda à a garZa.*
*E chisso ancora à u sapio Salamone*
*Fece tener millanta concubine,*
*Tanto l'infriccicaua u cardone.*
*E che dico de chisti? quante spine*
*M'hà posto à u pettu meu stu cecu adarco*
*Chi m'hà mandato à fungi, & à ruine.*

Io

*Io non ne vò ſaper, ne ſtarne carco. *And.
Anzi morirne, ſe ſaperlo brami,
S'io credeſſe per morte eſſerne ſcarco. P. p. 1. ſ. 29.
Poiche per forza à queſt'amor mi chiami,
Et io cercaua in altro il penſier voluere,
E chi m'hà in odio vuoi, che adori, ed ami. Ar. c. 2. ſ. 1.
Io vò, che t'habbi quì hoggi à riſoluere,
O't'ancido, ò lei giocati, e i tuoi giorni
Per troppo amar à lei ſon ombra, e poluere. S. eg. 8.
*Fallo che non t'importa, tu ſoggiorni *Arp.
Con lei fratanto; queſt'è poco à fare
Che ſai s'à miglior tempo anco ritorni. P. p. 1. c. 4.
Chi sà ſe la fortuna à te vuol dare
Il preggio, il gioco è ſorte, e chi lo deputa
Odia pur lui quanto ſi può più odiare. Ar. c. 2. ſ. 2.

Trema il Cauoto.

Forſi ch'egli hà virtù più della Neputa.
Deh gioca, e non temer, ne pigliar ombra
Che tanto è miſer l'huom, quãt'ei ſi reputa. S. eg. 8.
*Si u iuoco è mandicarmi na colombra *Cau.
E u iocu. Ber. Io vò che giochi ſẽz'orgoglio,
Quantunq; più l'humana viſta ingombra. P. p. 1. ſ. 30.

*Eleggi tu il tuo gioco, io il ſuo.* Cau. *& eu m'imbroglio.* *(ſidie*
*Cō cheſta Ninfa.* And. *& io con queſt'in-*
Ar.c.1 ſ. 3. *Leuarti queſta Ninfa anco ti voglio.*
S.eg.8. *Così ſi ſcaccia Amor, così l'inuidie*
*Di voi ninfe hauran fine. Io vò l'aſſalto*
S.eg.8. *Col cui ſi ſpreggia il mondo, e ſue perfidie.*
Ber. *Et il paſtor, ch'è mio, ti inuita à vn ſalto.*
And. *Me ne contento.* Cau. *& eu ſtò in fantaſia*
P.p. 1.ſ. 31. **Io sò che quì mi ſtò qual freddo ſmalto.*
*Arp. *Ma quì mi trouo, ogn'uno al gioco ſtia.*

Piglia il baſton ſuo Androgeo, & il Cauoto il ſuo tremando, e la Ninfa dice.

Ber. *Non temer paſtor mio.* And. *Parole graui-*
Ar.c.1. 4. *La proua ſi vedrà, chi di noi ſia* *(de*
*Degno di te.* Cau. *Piglia ſu ſfauſu.* Arp. *paui-*
*Cerue parmi veder.* Ber. *fan colpo doppio*
S.eg.8. *L'amoroſe ſperanze ardite, & auide.*
And. *Senti vna botta, e l'altra, ch'io raddoppio.*
Cau. *Dare ti pozza ſcheſta. e mò ti vegna*
And. *S'amor, e morte non dà qualche ſtroppio,*
P.p. 1.ſ. 53. *Farò veder à queſta ninfa indegna*
*Se dir mi lice; Androgeo non vò irridere*
Ar.c.1. ſt.4. *Che non è coſa al mondo altra sì degna.*

Dà vn colpo in terra, e cade, & Androgeo gli corre sopra, per vcciderlo.

*Chisso pastore meu aggi à decidere — *Cau.
Cu à ninfetta. Arp. hai diroccato vn mõte
Saltiate à proua, e lascia à parte il ridere. — S.eg.9.
*Non ti u dissi, lassa iir le monte — *Cau.
Ca ti fracassa i piedi cu i dienti
V pastor, ch'à Golia ruppè a fronte. — P.p.1.f.36.
*Certo nõ me'l penzaua. Cau. Tra i valienti, — *Ber.
De u lauinaru su eu. And. dunq; d'insania
Indi à morsi venir di rabbia ardenti — Ar.c.2: st.5.
Huopo sia. Cau. E chesta è cosa strania
Mò ch'hai perduto, mozzicare. Arp. Pecchi
Ponendo fra pastor tanta zizania. — S.eg.9.
*E se gli colpi miei non son di vecchi — *And.
Perche vincendo egli hà di mè vantaggio
E i suoi sò acerbi, e velenosi stecchi. — P p.1.f.38.
*Cà bisogna hauer forza cu coraggio, — *Cau.
E hauere à u combattere giuditio — Ar. al c. e st. 6. p forza.
E mai fare si poi à nullo oltraggio.
*Alzatiue. And. Io m'alzo senza pregiuditio — *Ber.
*Et eu con protestarmi dell'espense, — *Cau.
Come agnel ch'è menato al sacrificio. — S.eg.9.

Ahi

And. *Ahi quanto fan d'Amor le fiamme intense?*
*Basti. sù al salto, che tengo altro in testa,*
P. p. 1. s. 40. *Se mai fuoco per fuoco non si spense.*
Arp. *Piegati in te pastor, che à domar questa,*
*O' l'altre, al fin non s'orna il capo d'Hedere*
Ar. c. 2. s. 7. *Quando credi cacciarla, ella s'arresta.*
Ber. *Pastor col tuo parlar non mi fai cedere,*
*Perche nel fin hauer ragion bisogna*
S. eg. 9. *Che mala lingua mai Ninfa può ledere.*
Cau. *Mai iasteme, nè pedete, e mensogna*
*Son intendute, si be u dictu è muosso*
P. p. 1. s. 41. *Pessima lingua non v' adduci aduosso.*
*Renduto honor, ma fatto ira, e vergogna.*
And. *Sia come esser può mai questa ruina*
*Poniance al salto, il salto ben conoscasi*
Ar. c. 2. st. 11. *Qual il reo, che al supplicio s'auicina.*

Berecintia concia per il salto vn tagliero, & vn pisaturo di sotto, & il salto si farà ad vn piede. Onde il Cauoto cade, perche à schena à schena salta il Cauoto dalle spalle della Ninfa, & Androgeo dalle spalle d'Arpinio, & alzando tutti due vn piede per vno, la Ninfa gli lega destramente, quai saltando cadono tutti due, & se ne vanno con il Cauoto, loro restati beffati presto gli seguono.

NON

*NON vorrei quì far come quel che imboſcaſi — * Ber.
Per trauiar dal dritto, onde mal s'erga
Quiui la ſera, poiche il Ciel rinfoſcaſi. — S.eg.1.

Conciato l'ordegno il Paſtore impara il Cauoto.

Salta così paſtor, queſt'è la verga
Con cui ſi ſengha il ſalto, e volgi il volto.
Per non ſcontar, ch'i miei tempi diſperga. — P.p.1.ſ. 31.

* Salta il Cauoto, e cade in terra.

*Cà tanto eu ſono mò nu ſturſu ſtolto — *Cau.
E pe ſautar leggiero ietto i Zaccari
Ca m'aue u core mezzu u pettu tolto. — Ar.c.2. ſt.27.
*O dolce vita mia te vo non naccari (lei — * Ber.
Con l'alme muſe. And. ahi ahi queſto à co-
Parche l'odore più che ambroſia, e baccari. — S.eg.1.
*Bella ſuffrentia i calcaturi miei — * Cau.
Si nominano in Spagna, & in Parigi — P.ſi coglie dal S.43.
E l'homini lo dicono, e li Dei.
*Che biſogna di queſto far letigi, — * Arp.
Salta caprar non ſon ſampogne ò cetere
Ne de tua Ninfa gli falſi veſtigi. — Ar.c.2.ſ. ſt.23.

Quì

And. *Quì si vedran tue voglie inique, e vetere,*
Seg.1. *Auerti al salto, auerti al tuo viaggio.*
Arp. *Costui non imparò potare, ò metere:*

S'accommoda al piede della Ninfa.

*Bisogna à a sautare hauer coraggio,*
*Com'eu occhiate bene, e sbigottiti*
P. p. 1. f. 6. *Vn Signor valoroso accorto, e saggio.*

Lassa di saltare, e dice.

*Pe direu vero mi son debiliti*
Ar. c. 1. st. 18. *I membri, e par che siano troppo teneri.*
And. *( Che ne hauesse il riual così scherniti*
*Sempre fia detto) hor salta, e i piè suoi teneri*
*Guarda da sterpi, hor che'l rio Androgeo*
S. eg. 12. *Berecinthia gentil, che sì t'inceneri. (rugge*
Cau. *Mò scintilescia* Arp. *O quanto il cor s'adugge*
Ber. *Quãto, quãto che Androgeo in ciò galoppa*
P. p. 1. f. 53. *Hora mentre ch'io parlo, e'l tempo fugge.*
*Hor mò non posso chiù tenere in groppa.*
*Volta la schenna mia ninfetta e'l cubito*
Ar. c. 2. 19. *Cau sautu meu non chiù à spine intoppa.*

Salta,

Salta, e cade.

*Arriua fraſchiettiella, arriua ſubito *Cau.
Giungi ſi puoi con le tue forze pigre,
Che verſo a ninfa mia gridar non dubito. S.eg.12.
Quando m'infoco ſon' Aſpide, e Tigre
Mò ſauta iaia, e chiſto ſauto paſſa.
*Laſſo le neui tien tepide, e nigre. P.p.1.ſ. 44.
E la rotta del Ciel più pigra, e laſſa, *And.
Et io beffato. Arp. & io il cor trafiſsimi
Ma tu il contrario al fin vrta, e fracaſſa. Ar.c.1.ſ. 19. per forza.
Non vedi, ch'hoggi i begli ſon bruttiſsimi,
E i difetti virtù, e'l ſeruir manca.
Ecco il rimedio de tuoi pianti aſpriſsimi. S.eg.12.
*A cà n'hai freue à u core vacca ſtanca *Cau.
Mo attendi à u ſauto tuo meufra facende,
Perche a lunga via tiempo ti manca, P.p.1.ſ. 45.
Ti penſi fare tu coſe ſtupende
Come fazzeu, che par ch'eſchi da tenebre.
Vna dell'infernali anime horrende. Ar.c.2.ſ. 38.
*Che ſalto è queſto, e ſe'l tutto mi è tenebre *And.
Queſto ſaltar mi è luce, ecco ſon giunto
E ſia cagion, che mai non mi diſtenebre. S.eg.13.

Volendo ſaltar ſi ritrouano legati di duoi piedi, e cadono in terra, lor fuggono, e dicono.

Ber. *Eccoui l'hora, e'l tempo giunti, e'l punto*
*Reſtate in pace, hor via paſtor, ſu ſpacciati*
P.p. 1. ſ. 47. *Ch'io t'hebbi al ſalto con Amor congiunto.*
And. *Il Cielo diua mia non vuol che tacciati*
Arp. *Poniti al dorſo mio.* Cau. *Zũpa à tue ſpeſe,*
*E tu Sinone cu à tua nìnfa abbracciati.*
*Chiſti paſtor ſcintili, quandu u meſe*
*Stanno cu i ninficelle, Zumpa poi,*
*Che par ch'haggiano hauuto u mal frãceſe.*
*Mò vui faciti a guardia de i Groi.*

Ride, e ſalta.

*Vnce, e li dunce, e li tre ſcanielli,*
*O' pouarelli, ò pouarielli à vui.*
And. *Queſto ſalto cred'io l'hirſute pelli*
*Farà arricciar, anzi tremar la mente*
Ar. c. 15. ſt. 86. *Fra tanti innumerabili capelli.*
Arp. *Ben ſei ſtato tu ſtolto, io negligente*
*Mirando le parole ſol ne' cortici*
P. bal. 5. *Che fan di morte rimembrar la gente,*
*Pa-*

*Paciẽtia Pastori. And. *Hor questa apportici* * Ber.
* *Questa.* Arp. *deh dolce ingãno, ahi dolce gu* * Ber.
*Fa che del vento mormorar confortici.(sto* S.eg.12.
*O com'è statu u sautu iustu, iustu.* *Cau.
*Nu piditu, e nu stranuto ci vorria*
*Pe far nu ciuccio ogn'un di vui robusto.* A.c.15. st. 97. p forza.
*O comu me ne place à a fede mia*
*Sauta maruccia, e sautami à quest'angolo.*
**Mal fa chi tanta se si tosto oblia.* P.p.1.c. 19.
*And.

Si parte la ninfa, & il Cauoto.

**Restate in pace.* Ar. *Quest'è vn bel quadrãgu* * Ber.
*Due sete, e due siam noi, il ciel ciò diede (lo*
*Per cui tanto dolor nel petto strangulo.* S.eg.12.
*Io nol penzai, ne credo ch'altri il crede*
*Ch'vna fanciulla hauesse pensier rei*
*E diede spron per l'vno, e l'altro piede.* Ar.c.15. st.98.
**Me vobis commendum litrum sum, e sei* *Cau.
*Ghiasmeliardon.* Arp. *truu'ella antro mio itere*
*Del cui amor viuo, e senza il qual merrei.* P.p.1.c. 19.
*O che non possi mai sonar mie citere*
*S'io t'hò che non ti suiscere, qual Coto*
*Che ogn'altra melodia dal cor m'oblitere.* S.eg.12.

*Mi duol, ch'ogn'un di noi sia à Pastor noto*
*E ch'io possessa allontanarmi via*
A. c. 15. st. 100. *Dal suo primo disegno, e lungo voto.*

Ride Arpinio.

Arp. *O' come ben stiam cõci.* And. *Io per me hauria*
*Datole ogni credenza, e senza carcere*
P. p. 1. c. 19. *Girmen con ella in sul carro d'Helia.*
*O Atropo sii cruda, e mai lei parcere*
*Douresti. O dei già di virtute immensa,*
S. eg. 12. *Deh consentite homai, che mi discarcere.*
Arp. *Col ragionar gran parte si dispensa* *(ra,*
*Del giorno, aitamci, e ricerchiam nostr'ho-*
Ar. c. 15. st. 78. *Che questo par vn segno à chi vi pensa.*

Si suiluppano, e si partono.

And. *Alcun ride, altri canta, & altri plora*
*Io sol vorrei morir, che morte mi rola,*
P. p. 1. c. 20. *Ch'vn bel morir tutta la vita honora.*
Arp. *Lasso che dourei io far, s'in mente girola*
*Helena, e s'ella è morta, il cor mio scriue*
S. eg. 12. *Doue viua l'amai morta sospirola.*

*Almen*

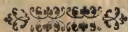
*Almen la ninfa tua fra viui viue,*
*La mia non sò s'è morta, e morir famme*
*N'altra à grã pezzo al suo splendor arriue.* A.c. 32. st. 38.

Si partono, vno quasi piangendo, e l'altro cantando.

*Io seguir volla, mentre me disfiamme (bili
Quest'ardor con suoi sdegni, e scherzi, e giu-
*Di mia morte mi pasco, e viuo in fiamme.
Chi fia che vdendo ciò mai rida, ò giubili.

*And. piãgẽdo. P.p. 1.c. 30. S. eg 12. *Arp. cãtando.

Se n'entrano.

# ATTO TERZO.

Viene Paris, e le tre Dee, & dan la sentenza in fauore di Venere, & il pomo, & egli è minacciato dall'altre Dee.

Giun. *VOGLIO per la tua voce viua intendere*
*A cui conuiene il pomo, e dirai il vero.*

S.eg.12. Par. *Onde s'io pecco in ciò non mi riprendere.*
*Diua, benche il giuditio sia sincero*
*Senza che pieghi, e'l vero al ver mi mena*

Ar.c.32. st.15. *Da cordoglio assalito si ben fiero,*
*Io fo il giuditio, e'l cor mio s'auelena,*
*Perche penza nel sdegno, e dir si suole*

P.p.1.c.20. *La colpa è vostra, & mio'l dãno, e la pena.*

Min. *Credo che ben dirai quel che'l ver vuole*
*E farai cosa, ch'al fin non ti penti,*

S.eg.2. *E s'vdiranno l'alte mie parole.*

Paris. *Benche siano ver me tutte tormenti.*

Ven. *Giudica il ver, ch'al ver il ver par sorge*

Ar.c.32. st.50. *Di ch'altro peso il cor grauar ti senti.*

*A me più spinge il ver, che timor porge | * Par.
M'inaccia ingiusta, e s'io v'haurò poi dani | P.p. 1.f.
Voglia mi sprona. Amor mi guida, e scorge. | 177.
Spero spiegar col ver nel Ciel miei vanni
Se ben il mondo dica in mia sciocchezza
Che gli è Pari quel lupo pien d'inganni. | S.eg.2.
*Ahi che sento non sò che di grauezza | * Giu.
Ne' dorsi miei, ne conuiene à te stesso
Nè à tuoi costumi, nè à tua gentilezza. | Ar.c.32. st.38.
* Meco di me mi marauiglio spesso | *Min.
Che hò posto in lui l'honor, il bello, e'l dire | Petrar.
Ma come più m'allungo più m'appresso.
*Io non vorrei con bocca proferire | * Par.
Questa sentenza, ma nel fin dir soglio
La verità par che mi sprone, e tire. | S.eg.2.

Fà che vengano tre sedie, & egli sententia.

Dice già fine al giudicar pur voglio
Porre. Sediate, se cosi dir lice,
Che vscir vogl'io d'affanni, e di cordoglio. | Ar.c.22. st.43.
*Sedomi. Min. Et io qui poso. Ven. A me non | * Giu.
Far come l'altre, e spero vscir di guai (sdice.
Qual destro coruo, ouer manca cornice | P.p.1.f. 176.

Ogn'-

Par. *Ogn'una alza la mente, e ascolta homai*
*Per quel che a gl'occhi miei già non è ignoto*
S.eg.2. *Per dar principio à gli amorosi lai.*
*Timagora. Parrasio, Polignoto*
*Protogene, Timante, Apollodoro,*
A. c.33. st. 1. *Apelle più di tutti questi noto,*
*Di voi Giunon non faria pur lauoro*
*Eguale, e i membri à cui nulla vien manca*
P.p. 1. s. 192. *Mi pungon sì, che'n fin quà il sēto, e ploro.*
*Ahi che lingua in contar diuerria stanca.*
*E l'occhio disgregato si scolora.*
S.eg.2. *Per l'opra più che de' Ligustri bianca.*

S'alza Giunone, e gli rende gratia credendo hauer ella il preggio, e dice.

Giun. *Rendati per me Gioue il merit'hora.*

Giunone si sede. E Paris si volta à Minerua, dicendo.

*Leonardo Andrea Mãtegna, Gio. Bellino*
Ar. c.33. st. 2. *Due dossi, e quel ch'à par sculpe, e colora.*
*Michel più che mortal Angel diuino*
*O' sia chi vuol, ch'in ciò licciò le chiome*
P.p. 1. mad. 3. *E tese l'arte, e fe verde il camino,*

*Che*

*Che di Minerua, ilche, il quanto, e'l come*
*In tela, in asse, in carta, in stucco, ò in muro,*
*Per guiderdon delle grauose some.* S.eg.2.
*S'al presente, al passato, ò nel futuro*
*Non farian delle mille parti l'vna*
*Che sue beltà mille, e mill'anni furo.*
*Non credo mai, che tal beltà s'aduna.*
*In altra, e per lodarla ogn'un vien esca.*
*Onde l'alma vien men frale, e digiuna.* P.p. 2.c. 6.

S'alza Minerua credendo s'haueffe à dar à lei il preggio, e dice.

*Vi ringratio Pastor, ne vi rincresca* *Min.
*Hauermi sì lodata, e sì gradita,*
*In cui conuien che ogn'hor l'incẽdio cresca.* S.eg.2.
*D'Amor verso di voi, e vostra vita.*

Minerua s'assetta, e Paris volto à Venere dice.

*Ma chi mirar vuol poi beltà infinita* * Par.
*Formata in Ciel sol per ornar il mondo.*
*Veda Venere bella alma, e gradita.*

*In cui risguarderà del cerchio tondo*
*Vna celeste Dea con tal splendore,*
*Ch'ogni cosa mortal sommette al fondo.*
*Principio à tal bellezza dà fauore*
*Vn'annodata bionda, e crespa chioma*
*Ch'hà tolto dall'aurora il bel nitore,*
*Cui giunge vn'ampla fronte, ou'ogni indoma*
*Tigre; diuiene rimirando humile*
*A sopportar per ver'amor la soma.*
*Due negre arcate ciglia, che virile*
*Occhio guardando ne resta ferito;*
*Ben poste con lauoro alto, e sottile,*
*Due occhi, anzi due Soli, che smarrito*
*Resta dell'ammiranda lor bellezza*
*Ogni mortal, e sia alto, e gradito.*
*Con vno manto, di tanta vaghezza*
*Qual noi lo nominiamo le palpebre*
*Ch'vsano orgoglio al mal, al bẽ prontezza.*
*Con l'alto lor splendor l'oscur tenebre*
*Fanno diuenir chiare, quãd'è'l Cielo*
*Ornato con le stelle folte, e crebre.*
*Vn profilato naso, che di Delo*
*Il vero figlio ne prende vigore,*
*Quando dall'Oriente spoglia il velo.*

*Due*

*Due guancie, anzi due rose, d'onde Amore*
*Prende diletto senza fine ogn'hora,*
*Gustandone da lor il vagho odore.*
*La bocca picciolina, che innamora*
*Ogn'indurato cor, quantunque fiero*
*Che bea gl'huomin di dentro, e fuor gli indora*
*Le labbia molli, corallin, che in vero*
*A tutte l'hore il miele ne risorge*
*Che mi sia vita, sol che'l dica io spero.*
*La lingua quando la parola porge*
*A i morti dona vita, e à ogn'altro core*
*Viuo gli doppia vita, e ogn'un lo scorge.*
*Il soaue parlar, che manda fuore,*
*Gli aspidi crudi per dolcezza tira*
*A donargli audienza, ò gran fauore.*
*L'aggratiato riso, ch'ella spira*
*Vn disperato cor conforta, e sana,*
*E torna mite ogn'huom ridotto in ira.*
*Qual perle trite i denti, che nò humana*
*Lingua potria narrar lor ornamento*
*D'eburno ver non ninfa, ma Diana.*
*Il fiato qual da lungi io ben lo sento*
*Vn egroto, che stà spirando à morte,*
*L'auiua certo, e lo fa più contento.*

*Il mento sì di gratia è colmo forte*
*Con vno fonte affisso senza ò mei*
*C'hà tolto à quei d'Ardenna la lor sorte.*
*Il volto poi di quella ben potrei*
*Al volto del chiar Sole equiparare*
*Nato non d'huom, ma de gli eccelsi Dei.*
*L'orrecchie, onde l'vdito sol prestare*
*Per ascoltar quel che da l'huom si preme*
*Fuggono il mal, al ben si mostran care.*
*La gola d'Alabastro, oue ogni speme*
*Si pone in consolar l'huom senza fine,*
*Cui si non guarda vn cor sospira, e geme.*
*Il vago petto neue de colline*
*Germina d'ogni tempo qual Gennar o*
*In cui son poste per gratie diuine.*
*Due poppe, anzi due pomi, ò cibo caro*
*O Ambrosia grata, ò mel, zuccaro, ò mãna*
*Conforto d'ogni cuor meschino, e amaro.*
*Ogni braccio col giusto in lei s'appanna*
*E con metro, e mensura, che non manca*
*Punto nessun con la perfetta spanna.*
*La man longhetta alquanto larga, e bianca.*
*Fusti d'argento i dita sono in vero*
*Quai mai mortal di rimirargli stanca.*

*Ma che dir si può più, il fusto intiero*
*E' di Venere al fin senza fintione,*
*Cui ben s'aggiungeria ogn'alto impero.*
*Ben poste in due colonne con ragione*
*Più bianche che la neue, che è nel Thile,*
*O' nel Battro, ò à gli Scithi, ò all' Amazone,*
*Delitioso vn prato, qual Aprile,*
*In cui puoi d'ogni tempo coglier fiori,*
*Che fatto, ne fu rotta e stampa e stile.*
*Con vna fontanella che liquore*
*Produce sì, ahime, che grato duono*
*Oue si bagna l'ale il Dio d'Amore.*
*E'n breue il picciol piè, si ben m'addono*
*Asciutto, tondo gli è con gratia tale,*
*Che chiũque il bacia senza vn mal sia buo-*
*Dica chi vuole, che di lei l'equale (no.*
*In tutto l'vniuerso non si troua*
*Gentil, bella, leggiadra, & immortale.*
*Mandata à noi dal Ciel per cosa nuoua.*
*Quest'è dunque il che coua nel mio core*
*A lei dono l'honore, il preggio, e'l vanto*
*Eccoti il pomo tanto desiato*
*Se ben credo bassato al fin ne fia.*
*Dicasi il vero pria, e poi s'attoppi*

*Alla*

*Alla morte crudel con crudi intoppi.*
*Dee, ſi per queſto vi ſentite oltraggio*
*Dite che la ſentenza è d'huom non ſaggio.*

Ven. *Poi che degna ſon io del pomo d'oro*
*Vattene à ſparta, in cui mio aiuto ſerbo*
P.p.2.ſ. 23. *Da ricourar il tuo caro theſoro*

S'alza, e ſi parte inſieme con l'altre Dee.

Giun. *Queſto giuditio è iniquo, e non hà nerbo*
*E ſi può ſtar come gli iniqui ſtannoſi*
Ar.c.33: ſt.109. *E queſt'è, perch'è d'huom già d'anni acerbo.*
Min. *Mi doglio aſſai, che di tre Dee già ſannoſi*
*Vn giuditio; verrà, qual vengan monti*
S.eg.1. *Di neui, che pe'l Sol tutte disfannoſi.*
*Ma non vedrai leuar molti Orizonti,*
*Che dirai di tua donna non à ſorte*
P.p.2.ſ. 20. *Stilla d'acqua non vien da queſti fonti*
Giun. *Paſtor non degno d'vn Rè figlio, corte*
*Te ſiano le letitie, e'n mal tuo erganſi*
Ar.c.33. ſt.120. *Le man rapaci, e l'vngue incurue, e torte.*
*Poco ſia il gaudio tuo, ſempre diſperganſi*
*Le coſe tue, e ſian qual fur diſteſe*
S.eg.1. *I fier Giganti in Flegra, e poi ſommergãſi.*

Senza

Senza ſegno di beneuolenza ſi partono, e meſte.

**Ven.** **Non dubitar, nè hauer timor d'offeſe*
*Che ogn'un dirà, Paris nel mondo ſtia,*
*C'hebbe quì il Ciel sì amico, e sì corteſe.* P. p. 2. ſ. 21.

Si parte anch'ella. Paris lamentandoſi alquanto dice.

**Par.** **Edificar nell'alta regia mia*
*Piramidi penzaua, & hor ſia il lume*
*Dentro dell'aria peſtilente, e ria.* Ar. c. 34. ſt. 59.
*Ma al fin altro che à Morte il diuin nume*
*Tradur nõ pommi, e'l ver mi farà audace*
*E mi farà cangiar volto, e coſtume.* S. eg. 1.
*Almen Venere bella ſia verace*
*In darmi c'hai promeſſo, e ſia con pianti,*
*O' ſperanza, ò deſir ſempre fallace.* P. p. 2. ſ. 22.

Si parte per andare al luogo comandatogli, e viene Helena beuendo al fonte ſi dormenta con molte coſe amoroſe.

*I VANI deſideri ſon cotanti (no*
*Che fan diuerſo il mondo, e à volta fura*
*Le lagrime, e i ſoſpiri de gli amanti.* Ar. c. 34. ſt. 75.
*Miſeri*

*Miseri petti, che lor cori murano*
*Di sospiri amorosi, in ardor sparsi*
S.eg.2. *Che nel latrar de' can non s'assicurano.*
*Passat'è 'l tempo, in cui di me pur farsi*
*Soleua vn dubbio, qual diceua ò gente*
P.p.2.s. 30. *E spento il fuoco, oue aggiacciando i arsi.*
*E vero m'era giaccio, come ardente*
*Fuoco, s'el fuoco giaccio non è viuo*
Ar.c.29. st. 6. *O' de gli huomini inferma e'nstabil mente.*
*Questo sì ch'è del fuoco vn caldo estiuo,*
*Odiar chi t'ama, e amar chi t'odia, ahi foco*
S.eg.2. *Ch'è d'ogni gioiia, e di speranza priuo.*

Vede il fonte, e dice beuendo.

*Io per me tanto poiche non so in gioco*
*Di due contrari, ò'n caldi, ò'n freddi graui*
P.p.1.s. 104. *Come al Sol neue, ò come cera al fuoco,*
*Non cercherò di liquefarmi in praui*
*Pensier mà vederò starmi di sopra*
P.p.2.s. 35. *Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui.*

S'as-

S'affetta al fonte.

*O' fonte ameno.il tuo mormorio copra*
*Questo stanco mio corpo, che si macera*
*E'n van cõtrasta, e spẽde in van ogn'opra.* Ar.c.30. st.12.

Beue, e dice.

*Acqua soaue, ahi stolta chi ti lacera?*

Infiammata si pone à dormire.
e s'alza.

*Dormi, si puoi, e sorgi, deh pon cura,*
*Che non ti gioua ombra di pino ò d'Acera.* S.eg.6.

Si stende di nuouo.

*Pon dal ciel mente alla mia vita oscura* P.p.2.f. 37.
*Tu che infiammi, ò chi sia c'hora m'incẽde.*
*Che mi fece alcun tempo acerba, e dura.* P.al medes.

S'alza, corre, s'affetta, si volta, si gira, & al fin stracca
si pone à dormire.

*Corri, ma doue vai? che amor pretende*
*Da me? io era Scitha, hor son Egittia*
*Non è per questo, che l'error m'emende.* A.c.30. st.1.

*Amor fammi vna gratia, e poi m'inuitia*
*Chetami vn poco, e poi sia io che diche*
S.eg.6. *Giustitia amor, d'Amor cerchi giustitia?*
*Più presto ti darà fiamme nemiche.*

Qui s'addormenta, ma non troua loco, che sempre si và volgendo, e viene Clorinda nel suo loco, & entrano in disputa, s'è meglio amare, ò nò.

Cl. *AMOR se mai ti punse di tua Psiche*
*La scintilla del fuoco, à me dà in palma*
P.p.2.f.35. *Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche.*
*Hor ben si vede che'l mio cor stà in calma*
*E non quando si fugge à vn moto subito*
Ar.c.10.st.25. *Che porta il corpo, poiche porta l'alma.*

Si sede nel medesmo fonte.

*Io c'hor non più del mio fuggir pur dubito*
*Vò riposarmi, e rinfrancar la lena*
S.eg.6. *C'hiersera caddi, e ancor mi duole il cubito.*
*L'aria, l'acqua, e la terra è d'Amor piena*
*Clorinda no, che vuol odio crudele*
P.p.2.f.43. *E garrir Progne, e pianger Philomena.*

*S'ad-*

S'addormenta.

*Mà poi che d'odio sol vuol le querele*
*Spingasi al sonno, e vedasi lui pascere*
*I venti, che portauano le vele.* Ar.c.10. st.26.

Posta nel sonno comincia Helena, ch'è meglio nell'Amor starsi, che nell'odio, e da l'altra parte Clorinda meglio è stare senza amore, che amare in sonno.

*SAI qual'è'l bello quel che niun può irascere* Platone *Hel.
*E che piace à tutti, e ch'ognian piega*
*E in copia i frutti suoi sempre fa nascere.* S.eg.6.
**Sai quel ch'è brutto quel che'l senso annega,* Aristot. *Cl.
*Perche'l bello è dell'alma, e sol consola*
*Non per sua forza, ma di chi lo spiegha.* P.p.2.s.39.
**Non sai che Amor e l'vno, e l'altro inuola* *Hel.
*Ma più l'amante, che l'amata aggrauasi,* Ar.c.8.s.43. per forza.
*Che lui s'affligge, e lei si racconsola.*
**Anzi che l'vno, e l'altro difformauasi* *Cl.
*Dal vero, e si difformano à i dì nostri*
*Pensando al tempo buon, che ogn'hor deprauasi.* S.eg.6.

Hel. *Io amo Paris, e non sò s'è fra mostri,*
*O' s'egli è bello, brutto è forsi detto*
P.p.2.f. 41. *D'ingegno, tempo, penne, carthe, e inchiostri.*
*Aurelio, e Achille senza del mio aspetto*
*Non s'infiammar di me? io di lui tanto*
A.c.10. st.27. *Che hò perfido pensiero, e maledetto.*
Cl. *Fruition perfetta corre il vanto*
Aristot. *Non è senza de' sensi, vuol l'autore,*
S.eg.4. *Ma come vn tempo Orfeo con dolce piãto.*
*Sai con che è proprio il bello, col pudore*
*Ouer timor dell'ignominia, e dire*
P p.2.f. 49. *Che i vitii spoglia, e virtù veste, e honore.*
Martia. *Però la figlia di Varron scolpire*
*Non fè statua viril nuda, à cor punto*
S.eg.2. *Di pudor sol, qual par mi sprone, e tire.*

Si ſuoglia l'vna, e l'altra, & affettata ogn'una à loco loro parlano.

Hel. AHI *che'l cuor sento tutto intier trapunto,*
*Che sogniando sol Paris al cor fissi*
A.c.10. st.43. *Che amor mi fa chiamar per ogni punto.*

Si

Si vedono, e ragionano.

*Et io pria che quì venni, ò poi partisſi *Cl.
Amor hebbi in grand'odio. Hel. à che? Cl.
e à che à te lai? *Hel. P.p.2.f.45.
*Anzi con refrigerio in fuoco visſi.
*Vorrei ſaper da tè, che d'Amor hai? *Cl.
*Che hò d'amor? il mio deſir contento, *Hel.
*Miſera ſon trauagli à che ti ſtai. *Cl. S.eg 2.
*Come trauagli s'al cor mio mi ſento *Hel.
Letitia grande? Clo. Anzi dirai c'hai
viſta
Di machine infernal di più di cento. Ar.c.2.ſt.23.
*Come nella confuſion del Chaos miſta *Hel.
Gli Dei non dier l'amor, poi l'ornamento *Cl.
*Ahi che noua pietà con dolor miſta, P.p.2.f.46.
Quì d'altro Amor s'intende che'l lamento
Che fai, che ci vorrian molti, e molt'anni
Di riſponder à quel, che dir ti ſento. S.eg.2.
Ma ſia come ſi vuol. che pur t'inganni
*Perche? Clo. Che'l deſiderio non ſa tre- *Hel.
gua,
Ma guerra, & è'l demonio à noſtri Ar.c.2.ſt.23.
danni.

Dun-

*Dunque perche Arianna Bacco ſegua*
*E fu in ciel Stella, e Antiopa Licio accoglie*
P.p. 2. ſ. 48. *E come nebbia al vento ſi dilegua.*
*Per amar Gioue à mal ſua vita inuoglie*
*Hero, Philli, Iſi, Echo, e Flora, e Stella*
S.eg.3. *Non fur con me fra tante pene, e doglie?*
Clor. *Ma come dici queſte, à che non appella*
*La bocca tua le vergini Veſtali*
Ar.c.8 ſ. 76. *Ch'ogn'una era sì giouane, e sì bella.*
*Hippola, che nel mar ſaltò à i nauali*
*Per non darſi alle man di dishonore*
P.p.1.c. 2. *Che fur lagrime ſante de mortali.*
*Sofronia, Medulina in gran ſplendore*
*E Lucretia di Roma morte atroce*
S.eg.3. *Volſer, che'l ſtrupo in natural colore.*
*E le vergin ſpartane ad alta voce*
*Chiamar pria morte, che col ſtrupo vita*
Ar.c.8.ſ. 83. *Onde par ch'eſca il grido, và veloce.*
*E tant'altre, che à dirle pria finita*
*Saria l'età, e finerian le rime*
P. p. 1.ſ. 21. *Benche ſia alpeſtre, e dura la ſalita.*
Hel. *Dũque Hermione, Erſilia, Arachne, e Lime*
*Virginia, Poliſſena, Hecuba, falſe*
S.eg.3. *Tornano al mondo à quell'vſanze prime.*

*A che*

*A' che l'amor lor fu, à che lor valse*
*I lrintanar lor cor ne' petti humani*
*Senza pensar che sian l'imagin false.* Ar.c.8.f. 84.
**Non dico al fin che tutti Amor fur vani* *Cl.
*M a vna gran parte, altri al virgineo no-*
*Col cor leuaro al ciel ambe le mani. (me* P.p. 1. f. 21.
*M a à te che tanto spiace il saper come*
*E' meglio il stato Vergine, che questo*
*Qual segui tu, con man, con occhi, e chiome.* S.eg.3.
*Segui tu quel ch'à me par troppo infesto.*

Si parte, ella infocata dice, e fra questo vien Paris, l'inuola con dire.

**Alcun pensa sia io Ninfa, ma'l mio nome* * Hel.
*D'Helena mostra sia di Leda io figlia*
*Di cui ornerà alcun sue sacre chiome.* Ar.c.13: ft. 64. p forza.
*Son moglie à Menelao, e marauiglia*
*Dò, perche in Ninfa vesto, e faccio i studi*
*D'Amor, qual altamente mi consiglia.* P. p for. dal f.5. q
*Di sett'anni Teseo me pose à i scudi*
*D'Amor, & hor Amor vuol gli miei pggi*
*Lascin le lor asprezze à i petti crudi* S.eg.3.
*Ahi che la mia beltà infiniti Reggi*
*Infiamò sempre, & hor à vn cor mio coua*
*Di case illustri, e di domini egreggi.* A.c.13. ft.57.

*Hò visto in sonno, che quì Par si troua*
*Per venirmi à furar, e à questi ardori*
P.p.1.s.121. *Par che amore, e dolcezza, e gratia pioua.*

Viene Paris à tempo, che stà per girsene Helena, e dicono vn poco fra loro, poi se ne vanno.

Par. *SON dalle valli Idee quì con sudori*
*Venuto, ch'iui io staua assai felice,*
S.eg.11. *In seguir ninfe in più felici amori.*
*Hor con armata Sparta hò vita vltrice*
*Et Helena cerch'io, mentre che'l fuoco*
Ar.c.16. st.87. *Strugge, e ruina la città infelice.*
*Detto mi vien che quì sia in questo gioco*
*Da Ninfa.*

La vede, & ella bene alle vesti sogniate vede Pari, e dice cantando.

Hel. *O vita mia quì tu te scampi,*
P.p.1.s.104. *Contra cui non mi val tempo, ne loco.*
*Ben vedo la città con tutti i campi*
*A' ruina, ne viè chi vi difende.*

Piange.

S.eg.11. *Ahi cruda morte, e chi sia che ne scampi?*

Paris

*Odio, rabbia, furor, e'l fuoco offende * Par.
Huomini, e donne, e mira ben col vento
Le belle case, & i sauii templi accende. A.c.16. st.85.
*Ben miro del cor mio l'atro tormento * Hel.
E le ruine. Par. A che Ninfa. Hel. à che'l
mio piangere
S'à mia voglia ardo, ond'è'l pianto, e'l la- P.p. 1.s. 103.
mento.
*Dunque Ninfa gentil teco compiangere * Par.
Dourei. Hel. Perche? Par. Perche tu fosti
mia
Dal dì che'l mondo incominciai à tangere. S.eg.6.
E questa strage hò fatto sol che sia
Tu quella è presto fuoco del mio giaccio
Ch'ogni tardar troppo nociuto hauria. Ar.c.16. st.77.
*Sei tu Pari. Par. Io sõ. Hel. fa col tuo braccio * Hel.
Ad Helena che vuoi. Par. Il cor si solue
E nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio. P.p. 1.s. 105.
Ma sò che l'ombra intorno il Ciel s'inuolue
Deh viene à Troia meco, e vẽghi, ò pulule.
L'alito, il fumo del sudor, la polue. Ar.c.16. st.57.
*Portami teco, e poco calmi d'Vlule * Hel.
O di Gufi il terror, che amor si vuole (le.
Ond'hoggi auien, che ciascun piãga, & vlu S.eg.6.

Si partono quasi in fretta.

Par. *Chi più felice dunque, è chi più cole*
*Di me, & hor c'hò meco in mia faretra.*
P.p.1.c. 12. *Vna donna più bella assai, che'l Sole*
Hel. *Et io Sparta ti lascio quasi in pietra*
*Ridutta in foco, Orfeo mio segui l'anima*
Ar.c.16. st.72. *Concorde al suon della cornuta Cetra.*
*Tacer vorrei, ma il gran piacer m'inanima*
*C'hò teco, se ben veggio, e pianto, e riso*
S.eg.6. *Aime che à nominarlo il cor s'essanima.*
* Par. *Di che ti turbi vita mia nel viso*
*O'nell'alma: s'io aspetto gran ruina*
P.p.1.s. 99. *E viddil'io, che altroue non mi affisso*
*Ma non me n'è c'hò tua beltà diuina*
*E vengan straggi, morti, aspre perfidie*
Ar.c.6 s. 49. *Senza speranza poi di medicina.*
*Andiamne à Troia, e quì restin l'insidie*
*Habbia meco te sola, che v'è l detto*
S.eg.6. *La fede è morta, e regnano l'inuidie.*
*Sono arriuato all'alto mio concetto*
*E frai contenti de' petti più illustri*
P.p.1.s. 202. *Real natura, Angelico intelletto.*

*An-*

*Andiam, ma come. Par. pria che'l ciel s'illustri — *Hel.
*Sei volte, sarai tu, oue si trouano*
*Gli genitori miei di tanti lustri.* — Ar. c. 6. f. 2. per forza.
*Questi pensier da portar io in me couano*
*E come, e quando, e doue, e per qual via*
*Che nel mar sol per te vele si trouano.* — S. eg. 6. p forza.
*Buon son gli ordegni, e più la compagnia — * Hel.
*Ma che miglior del braccio tuo, e tua spada*
*Ou'è la vita, ou'è la morte mia.* — P. p. 1. f. 187.

Si volta con le mani congiunte, e quasi piangendo, dice.

*Ma pria che offenda i Dei per ogni strada.*
*Gli pregherò, che à l'onde non mi lascino*
*Gittata in mar, e à placar Proteo vada.* — Ar. c. 2. f. 47.

S'abbracciano, e se ne vanno. Viene il Cauoto, e se ne entra con la Fortuna.

*HOR chisto è purtusare, ò come in casciano — *Sin.
*I rastielli, i spatuni, e la magliocciua*
*Di chisto amore, che tutte mi sfasciano.*

Tutto ſi cotula.

*Dice c'hà fuoco u namorato, e boccua*
*Che ſta ſempre à i moſette di fricentuo*
*Dimanda à u ſpirto mio, che ſempre crocua.*
*Amor ò tu mi cuopri, e tu mi sbientuo.*
*Mò m'auZi à u Cielo, e poco poi m'inchiauichi*
*Mò m'appunti ù collaro, e mò l'allentuo.*
*Tu par che contra viento ſempre nauichi,*
*O' che legge è la tua, ò che diauuo*
*Di capricci ti piglia, che ti ſchiauichi.*
*Prieſto prieſto ſtu pietto di te làuuo*
*Mi dai la ciancia roſa, e poi l'arrubui*
*O' doue l'hai fatta ir cu u tuo diauuo.*
*Fai l'homini ſtirati, e poi li ſcuobui*
*Fai che ſẽpre la notte, e u iuorno vegliano*
*E poi quando ti pare tu l'aduobui.*
*A femine mardette come cegliano*
*Chiſsi cigli crudeli, e come sbotane*
*V cireurello, e come ti sbriſcegliano.*
*Mò mò ti fanno muſco, e mò t'allotane (Zuo*
*Mò ti chiamano mio Amor, e mò nu ſtrun*
*Mò te vonno à u lietto, e mò alle votane*

*Mò*

*Mò dicono c'hai u viso tutto accunZuo*
*Mò ti ingiuriano imbriaco, faccia tortua*
*Mò c'hai tu schena, e mò ca voi u rapun-*
*Zuo.*
*Mò ti diceno vieni da chella portua*
*Si non c'è autro, e mò mò mò ti cangiano.*
*Pe dui tornisi, e pe na rotta sportua.*
*Alcuna votati vasano, e cianciano,*
*Si tu li dai cum quibus, e si lor raspano*
*I pili de a faccia ti sbalanciano.*
*Voleno, che cernano, & annaspano*
*I pouerielli, che seruano, è l'imbardano*
*Che ti li fanno venir, che da u ciel cascano.*
*A cancio sella mia, che à te pur ardano*
*I biscere a membrana, e a matricua,*
*Come ch'ardono à me, che i pisci scarda-*
*no.*
*A che possate farue à a craticula*
*Che non ci resta nulla de ste infettue*
*Ouer ve ponga a amorosa ardicua.*
*Ahi fortuna di donne maledettue*
*Che mai di cardoncielli lor si satiano*
*Come i basi, i lupine con le pettue.*

*La*

La Fortuna sentendo nomarsi esce, lo Cauoto si spanta, e si fanno amici.

*Sia come vene sempre ti disgratiano*

Fort. *Che vuoi da me Pastor cotanto misero?*

Cau. *Non sò.* For. *Io vò che i tuoi sempre palatiano.*

Cau. *Come ti chiami tu, mò ti diuisero*
*I pastori amorusi da u diletto*

S.eg.12. For. *O pietà grande, e quai Dii'l permisero.*

Cau. *Chiu fa chesto, u fa pe tuo dispietto.*

For. *E chi son io?* Cau. *che saccio.* For. *hai mai tu inteso.*

P.p.1.f. 191. *E duro campo di battaglia il letto.*

Cau. *Poco t'intendo, & baggioti compreso.*
*Come ti chiami?* For. *Fortuna.* Cau. *lasciami ti tangere*

A.16.2. For. *Indarno il tempo, e le fatiche hai speso.*

Cau. *Fortuna aiuta non mi far chiù chiangere.*
*Arricchami cu u crine.* For. *chi te'l tiene*

S.eg.12. *Ma destra nel toccar, guarda no'l frangere.*

Il Cauoto dà di mano nel crine, e la Fortuna gli dà vn Cagnoletto, dal cui ciò, che cerca riceue, e con questo ſpare la Fortuna, & eſſo per quello hà tutte le ninfe, & al fin Helena.

*Mo sì ca ſempre le guagnaſtre amene
V eneranno à diluuio. For. Coſi ogni diua
V oi poſſedete, & io piango il mio bene. — P. p. 1. ſ. 191.

Gli dà vn Cagnolo.

Ouunque il corpo tuo, ò l'alma arriua
E cerchi dà coſtui, or, perle, e ſeta,
Se bene amor d'ogni mercede il priua — A. c. 16. ſt.
L'alma che ſarà tua, di ciò ſia lieta.
*E s'eu vogliu, che Ninfa ſia laſciua — *Cau.
*Quella che mi diè in ſorte il mio pianeta. — *For. S. eg. 9.
Dirai voglio ſi ſia, e dica ardita
Lo ſtar mi ſtrugge, e'l fuggir non mi aita. — P. p. 1. c. 8.
Cerca che vuoi, vedi che vuoi fra viui
C'haurai ciò che tu vuoi di gran lauoro
E prima il fa veder che all'antro arriui — Ar. c. 16. ſt. 35.
E cerca pur dal Ciel leone, ò'l toro
Diſcenderà, & ogni coſa al fine,
Si ben cerchi che ſian tue corna d'oro. — S. eg. 9.

Spare

Spare la Fortuna.

Cau. *Fortuna mia ei la Eus, latine*
*Cose posso parlar, famme na gratia*
*Glosaua mia, da mihi gelatine.*

Subito viene ciò che cerca.

*Mo sì ca u corpu meu sempre si satia*
*E s'ego cerco tibi na Ninfetta*
*Dammila mò mò senza disgratia.*

Viene Clorinda.

Cl. *Chi vuol che venghi quà così all'infretta.*
Cau. *Egum, ò mi Deus, donami vn osculo*
**Pe fare vna leggiadra tua vendetta.*
*Cl. *E tu che daimi?* Cau. *Idem eodem osculo*
Cl. *Dammi vn'anello d'or.* Cau. *Cacalo al ballo.*

Gli dà vn'anello, e la bagia, e se ne và.

Clor. *Onde sei tu.* Cau. *Son del paese toscolo (gallo*
Cl. *Gran lingue tien.* Cau. *Eu sono vn pappa-*
*Patrona, Patrona. Eu sono nu Calandro*
*Cicco cicco eu so chichilichi nu gallo.*

*E sei*

*E sei tu Greco? Cau. Cáglisperas. Cl. Alexã- *Cl.
Non hebbe tante lingue Macedonico (dro
E quel che'l suo figliuo tolse ad Euandro. P.al 1.tr. d'amore
*Assa m'essere vn poco chiù tempronico *Cau.
*Sei Albanese. Cau. fallemi sogna mirididi *Clo.
*Aristotelico. Cau. fisicum, e Platonico. *Cl.
Non trattare, ch'eu veo quandu è u dì
A notte dormo, e mò so eliogabalo
*Hor narra le mie angoscie, i pianti, e i gridi. Ar.c.8 st.66. *Cl.

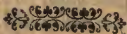
Se ne parte correndo.

*Si mò l'hai indiuinata va tu gabalo *Cau.
Glosaua dammi nu stucciettu picciolo.

Quello lo vomita, e ride.

Presto chiudilo presto, e a reto pappalo.
Pe nautra vota. passa quà ne micculo.
Vomica nu citrulo, e nu milascino
E da dond'esce io di nouo ficcolo
E caminano nante che t'assasciano.

Cantando se n'entra.

# ATTO QVARTO.

Siluio viene con vn'Epitafio in mano, qual vuole, che si ponghi al suo tumulo.

Sil. *SIluio silua ti veggio, e'n mesto cumulo*
*Ridotto, ò Fauni, ò Dei ver me sì fieri*
S.eg.8. *Quì frà Cipressi mi farete vn tumulo.*
*Oue voglio sia scritto. Gli amor veri*
*Eran di Siluio, qual dice il mal nato*
P.p.2.s.6. *Datemi pace ò duri miei pensieri.*
*Poi che si vede, e sente in ogni lato*
*Verificarsi il detto con giuditio*
A.c.19.st.1. *Alcun non può saper da chi sia amato.*
*Chi me farà questo pietoso vffitio*
*Dir à Clorinda almeno inuelenita*
S.eg.8. *Ch'ella fu al mondo di mia morte inditio.*
P.p.2.s.10. *Nell'età mia più bella, e più fiorita*
*Morir per lei, ò dar fine al dolore*
*L'vltimo dì, ch'è primo all'altra vita.*
Ar.c.19.st.4. *Deh come fui sì di me stesso fuore?*
*Et ella più che non tiene al suo Genio*
Ar.c.19.st.2. *Si come il viso si mostrasse il core.*

*Hor-*

*Hormai pers'hò il sapere del mio ingenio,*
*Voglio morir per non far dirlo al torno*
*Ch'è danno in giouentù vergogna al senio.* S.eg.8.
*Ma non è meglio al fin, che da quì intorno*
*Mi cela, e finghi io dir, suoi verbi infidi*
*Or dietro quercia, or olmo, or faggio, or or-* Ar.c.19. st 6.
*Forsi all'Echo bombar, & à tai stridi (no.*
*La potrei passionar, e forsi trouasi*
*Quel che veder vorrei, poiche io nol viddi.* P.p.2.s. 12.
*Se poi tanta impietà in lei ritrouasi*
*All'hor cerca morir con ogni rabbia*
*Che miglior vita del morir non prouasi.* S.eg.8.
*Deh, che'l fato à condur da quì pur t'habbia*
*A confortar le mie notti dolenti* P.p.2.s. 14.
*A spiegar l'vnghie, e à insaguinar le labbia.* Ar.c.19. st.7.

Si nasconde, e viene Clorinda.

*Vo por silentio à i più soaui accenti*
*Della mia vita, e spero alle mie viscere*
*Spirto più acceso di virtuti ardenti.* P.p.2 s. 15.

L'Echo risponde. *Ardenti.*

*Ardenti, e ardendo disamare addiscere?*
*Addiscere.*

*Addiſcere, e di modo ſenza niegbi*

S.eg.8. *O' ſolgori, che fate il Ciel tremiſcere.*

*Tremiſcere*

*Ahi che queſta è vna beffa, ſi mai prieghi*

*Piegorno petti, ouer caldi ſoſpiri*

A.c.19. ſt.11. *Non eſſer sì crudel, che tu mi neghi.*

*Chi ſei*

*Chi ſei Clorinda di virtù deſiri.*

*Deſiri.*

*Chi ſei, deh ſpirto mio contentami*

P.p.2.ſ. 18. *E viua, e ſenta, e vada, & ama, e ſpiri.*

*Spiri*

*Che n'hai s'io moro.*

*Moro.*

*E chi in ciò tentami*

*Di non ſaper, perche ò ver vi è morte.*

S.eg.8. *Si ch'huom mai non ne troue orma, ne ſētami.*

*Sentami.*

*E chi ti ſente ò baſſo, ò parli forte.*

*Eccetto tu te ſteſſo al laccio auolto*

*Auolto (tuo)*

*Tuo (mio) hai torto, non tuo hò'l conſorte*

A.c.5. ſt.76. *Che à difender Clorinda s'hauea tolto*

*Non ſi curando fuſſe in alto, ò in baſſo*

*Stato*

*Stato si ben di lei fuss'egli stolto.*

*Stolto.*

*Per cui per altri, ò te?*

*Per te.*

*Il mio passo* (gemi,

*E 'insin che 'l sangue ahi lassa al corpo strug*

*Che douria per pietà rompere vn sasso.* P.p. 2. st. 26.

*Sasso.* (ruggimi,

*Io*, Ec. *Io, tu*, Ec. *tu, ahi leon presto al cor mio*

*E fammi presto perder la parola*

*Che quasi d'ogni vena il sangue suggemi.* S. eg. 8.

Alla scouerta parla senz'Echo Siluio da dietro gli alberi.

**Perche.* Cl. *Perche questo parlar m'inuola* *Sil.

*Il cor.* Sil. *Perche tu'alma al sdegno prima*

*Più s'allegra, gioisce, e raconsola.* Ar. c. 5. st. 90.

**S'io sapessi chi sei ti porrei in cima* *Cl.

*Del spirto mio, finche facess'io mutole,*

*Fossin le voci de sospir miei in rima.* P.p. 2. st. 25.

**Dubito non ti sdegni.* Cl. *Io non rifiutole* *Sil.

**Son quel.* Cl. *Chi?* Sil. *Il sai.* Cl. *no'l sò.* Sil. *Sil.

*Sai il che, e'l come.* *Cl.

**Talche quasi all'antiche egual riputole.* S. eg. 10.

*Come proprio per Pan è'l bel tuo nome.*

Sil. *Non te'l dirò, se pria l'odio non suelli*

Ar.c.5.f. 92. *Quel dopo lunghi prieghi da tue chiome.*

Cl. *Ti giuro al petto mio, che da i capelli*

*Dal cor, dall'alma ogn'odio già disgiungesi,*

P.p.2.f. 77. *Che facea l'oro, e'l Sol parer men belli.*

*Come col mio parlar il tuo congiungesi?*

Sil. *Perche per te morir so al fin disposto*

S.eg.10. *In cui l'alma pensando ancor compungesi.*

Cl. *Non voglia il Ciel, che sia questo preposto.*

Sil. *E se non vuoi, à che penar mi fai*

Ar.c.5.f. 80. *Finche ritorni à lei, che sarà tosto.*

Cl. *Io te vorrei veder, ma m'amerai*

P.p.2.f. 90. *D'amor heroico, con lasciar le pampine*

*Vago augelletto, che cantando vai.*

Sil. *Lasso, che à pena di mill'vno campane*

*Di questo amor, anzi viuendo more,*

S.eg.10. *Che'l cor per doglia sospirando auampane.*

Cl. *Anzi spirto, ò chi sei tu fai gran errore,*

S.eg.10. *Molte fiate l'alma essendo ardente*

A.c.5.f. 83. *Crede hauer la ragione, & è in errore.*

Sil. *Sia che si vuol, ò vinca, ò sia perdente*

*Siluio son io, & in veder sol temo*

P.p.2.f. 66. *L'odorifero, e lucido Oriente.*

*Non*

*Non sò se Siluio io sia di mente scemo,*
*O's'io son viuo, ò son da voi quì morto.*
*Lasso che in vn momento io sudo, e tremo.* S.eg.10.
**Tu m'ami, e io t'amo, e auerti, ch'io ti esorto* *Cl.
*Che l'amor mio non sia amor carnale,*
*L'altro non sò s'io habbia dritto, ò torto.* Ar.c.5.f. 84.
*Perche non sò s'è instinto naturale;*
*O arte in ciò all'honor mio opportuna,*
*Per star à proua con l'honeste eguale.* P.p.2.f. 29.per forza.
**Io mi contento in far l'alma digiuna,* *Sil.
*Di tua beltade, e starmi con tal stratio*
*Perche'l comanda il fato, e la fortuna.* S.eg.10.
*Ma tu che ami altrui per qualche spatio*
*No'l comporterò mai, restando ou'era*
*Con large rote omai dell'aria satio.* Ar.c.6. st.19.
**Te ne dò fe, mentre di me la fera* *Cl.
*Girami in vita, onde dirai non dubbio*
*La riuiddi più bella, e meno altiera.* P.p.2.f. 34.
*Così fer Dafne, e Febo il bel connubbio*
*Che altrimente sarà, qual'è secc'herba*
*Mia tela breue al dispietato subbio.* S.eg.10.
**Vada Clorinda pur di ciò superba* *Sil.
*E sia con altri qual con Siluio apparse*
*Che tepid'aura fresca ogn'hora serba.* Ar.c.6. st.42.

*Sò ben che mie giornate saran scarse*
*Pur detto sia che dalle Parche rigide*
P.p.1.s. 36. *Fù consumato, e'n fiamma amoros'arse.*
Cl. *Pastor entriamo all'ombre fresche, ò frigide*
*Del bosco con il canto, e non con doglia*
S.eg.10. *Pria che per anni il sangue si rinfrigide.*
Sil. *Cãtiam, ma che?* Cl. *quella cãZon s'hai voglia*
*Cantarla che comincia, troppo arsura*
Ar.c.6. st.16. *Crollar fa il mirto, e fa cader la foglia.*

Se n'entrano dicendo questa villanella insieme.

Cl. e Sil. *La grande, è troppo arsura*
*Crollar fa il Mirto, e fa cader la foglia.*
*Ahi colpo di gran doglia*
P.p.3.s. 37. *Che più bel mai non seppe ordir natura.*
*Non lasciar mai gli rami in alto eccellere*
*Che poi ti bruggia questa troppo arsura*
*Ch'amor di donna poco tempo dura*
S.eg.10. *Tagliate tosto le radici all'Hellere.*
*Nè mai volar tant'irto*
*Che l'ale bruggia questa troppo arsura*
*E rare volte gli è per gran ventura*
A.c.8.s. 30. *Sotto ruida scorZa humano spirto.*

*Ogn'un*

*Ogn'un s'arretri dunque dall'amore*
*Vano, che bruggia con sua troppo arsura*
*Gli colossi, e le mura*
*E'l frutto di molt'anni in sì poche hore.* P.p.2.c. 49.
*Ahi che vano ardore*
*Che struggi il tutto, e l'huom in mal fin more.*

Se n'entrano, e non vengono più.
Viene Arpinio.

*COME *potrò alla Fortuna ascri-uere* *Arp.
*Di nò incontrarmi con mia Ninfa bella,*
*Che adorna il mondo col suo dritto viuere.* S.eg.10.
*Fortuna poiche appari à chi t'appella*
*Fammi veder chi l'almo mio mi tiene,*
*Che libero saria se non fuss'ella.* A.c.6. st.79.

Vien la Fortuna al chiamar di Arpinio, e gli dice, ch'Helena non è Ninfa, ma ch'è la moglie di Menelao, & amata di Paris, & con ciò resta sodisfatto.

**Chi mi dimanda in queste parti amene* *For.
*Quì son per satisfarlo, e lo vò intendere*
*Se ben è cieco, ch'in me pon sua speme.* P.p.2.. 15.
*O Tu*

Arp. *Tu dunque sei Fortuna, hor vogli attendere*
*Perche fai che chi ama non sia amato,*
S.eg.10. *Ma l'empie stelle ne vorrei riprendere*
For. *Auerti ben che tu sei innamorato*
*D'Helena, che nell'alto mar gli è in naue*
Ar.c.20. st.25. *Datasi à Pari, e Menelao lasciato,*
*Quella no è Ninfa prima, e poi men haue*
*Di te cognition, che à Troia in patria*
P.p.2.c. 3. per forza. *Hà homai pel mar tranquillo aura soaue.*
*Talche mi cerchi far con ciò idolatria*
*Idol seguir per cui non haurai mai loco*
S.eg.10. *E tiente à forza in questa ingrata patria.*
*Anzi fra tempo di nulla, ò di poco*
*Passerà in altrui man per perle, & oro*
Ar.c.20. st.30. *Ch'è per durar nell'amoroso foco.*

Spare, & egli dice.

Arp. *Ahi lasso à che per doglia non mi moro*
*Quando che all'alma quel bel volto recolo*
P.p.1.s. 158. *Che lasciai per seguirlo ogni lauoro.*
*Ma poi che in castità non è quel specolo*
*Che mi credeua, lo lascio all'arene*
S.eg.10. *Con l'ombrati costumi al guasto secolo.*

*Viene*

Viene Sinone giocando con la Cagna e cantando.

*TO to to to to to to to mio bene — *Cau.
*Che bel cane gli è questo. Cau. a u — *Arp.
meu seruitio — *Arp.
*Proua e sempre da far quand'egli viene — Ar.c.20 st.47.
La sorte hauer che cerchi. Cau. s'hai iuditio,
Che borrissi, u Glosaua meu saprito,
Deh si sapissi che de chesta u vfficio.
Ne starissi sei anni sbigotito
*Fammi alcun ben veder. Cau. Di gratia — *Arp.
Quindi ci Zecche cu u proprio dito. (piglia
*Vorrei cose alte. Cau. di gran merauiglia — *Arp.
Te glosaua na cannacca di coralli
Siate data, e donata à a tua figlia.
Dunami dui bicchieri di cristalli.

Gli dà ad Arpinio.

Tò viuici quando u caudo ti da assusto.
*Voi vẽderla. Cau. e i mõti, e i chiani, e i val — *Arp.
Le terre, le castelle, e u mundu iusto (li,
Po comprar stu glosaua, ò pecorone,
Ca si non citto stai ti faZZu arrusto.

Arp. *Io son fuori di me.* Cau. *Ca si asinone*
*Voi che i fazza mò di tutta Europa*
*E delle ninfe tutte u ver patrone.*

Arp. *Se quest'è vero.* Cau. *Come non è propa*
*Comu dic'eu, passa mò Clorinda*

Passa Clorinda.

*Berecinthia*

Passa Berecinthia.

Ber. *Che voi ben mio.* Cau. *son lopa*
*O' cuccuuascia.* Ber. *Tu sei la più linda*
*Cosa del mondo.* Cau. *Eu sono quel che*
*sono.*

Ber. *Sei tal che'l tuo parlar par che'l cor scin-*
*da.*

Cau. *O core meu, ò meu porfumo, ò suono.*
*Chiù doce, che non è de u munucorde*
*Presto u sono s'eu lu trouo buono.*
*Aspettami tu sai.* Ber. *già son concorde*
*Le voglie mie, e le tue.* Cau. *Hor và*
*B. Io t'aspetto.*

Cau. *Aspettami, ca sai ca te l'aborde.*

*Se*

Se ne parte Ber. & Arpinio dice.

*Io dunque sono à vil seruiggio eletto *Arp.
Dalla Natura, e quell'apunto hoggi
Ilqual d'occhi, e di piedi habbia difetto. A.c.20. st.64.
Si tu mi fai vedere in valli, ò'n pioggi
L'Idolo mio, io dirrò tu sei il stabile
Per cui conuien ch'in pena, ò in fama poggi. P.p. 1. s. 162.

Parla all'orecchie della Cagna, e poi dice.

*Chi Helena, chella ninfa tant'affabile. *Cau.
*Sì. Cau. Chella stà à Troia, ò grād'impresa. *Arp.
*Deh piaga auelenata, & incurabile. *Arp. S.eg.6.
Vorrei vederla sola. Cau. E poco spesa
E dapoi vista, Arp. dopò l desir mio
O vada in fuga, ò cerchi far difesa. Ar.c.20. st.71.
*Ti voglio contentar pe u vero Dio *Cau.
*Ti giuro, che dopò vo'l cor diuidere *Arp. P.p. 1. s. 57.
Di sospir, di speranze, e di desio.

Comanda alla Cagna. si lascia vna scena cadere, e si vede Troia pinta assediata da Greci, e s'affaccia Helena con Paris. Visto il tutto Arpinio quasi contento se ne parte, & il Cauoto con burle finisce il quarto Atto.

*Tu voi vedere propa u mundu ſtridere*
*Venga cà Troia*

Arpinio vede la guerra d'intorno à Troia, & Helena.

Arp. *Non sò che m'interuiene*
S.eg.6. *Deh per Pan nõ mel dir, deh nõ m'uccide-* *(re.*

Veduta quaſi attaſſato ſpare Troia, & egli coſi dicendo ſi parte.

Arp. *Vna di queſte coſe mi conuiene*
*O morir, ò ritrarmi in vna tomba*
Ar.c.20. ſt.47. *O metter piedi in sù le ſalſe arene.*
Cau. *Qual altri, & arbitrar quando il Ciel bomba*
*Voi veder propa quando lor s'intricano.*
Arp. *A che mi gioua queſto?* Cau. *Nõ t'incõba.*
*Cheſto penſier paſtor, te benedicano.*
*I ſparpagliuni, ò quanto ſi modeſto,*
S.eg.6. Arp. *Talche i miei paſſi indarno s'affaticano.*
Cau.Pò.Arp.*Et io vo pormi ahi laſſo al ſeſto*
*Con gli altri, e girmen'io laſciando amore.*
Cau. *A cheſto fuſto forte, brauo, e preſto.*
Arp. *Ma pria ch'io parti, io voglio quì laſciare*
*Vn detto, che ſi veda à tutti gli anni*
P. al. tr. d'amore *Ed hor ſott'acqua, ed hor alto volare.*

*Chi*

*Chi ama, mai si vede senz'affanni,*
*Chi possede, pur teme, e poco curano*
*Che miran poco i miei propinqui danni.*

Ar.c.14. st.101.

*Tutte le donne al fin gli anni ti furano,*
*E quanto più tu l'ami, più in mal fine*
*In sì maluaggia vita i cori indurano.*
*Fortunato Pastor beffe, e ruine*
*Che tu mi festi ti perdono, e impune*
*Ti lascio, ed ama tu, c'hai più fortune*
*Ch'io me ne vado, e non più torno.* Cau.
*o spine*

Se ne và.

*Mi siano poste propa à cheste patiche*
*S'eu lasso mai d'amar, mentr'baggiu i detui,*
*E tu va mangia nespue saluatiche.*

Fà segno di dar à mangiar alla cagna.

*E tu glosaua piglia sti sfaudientui*
*E che baggio da far tu dimmi, e gridami*
*Ca voglio bene a tene, e a toi parentui.*
*Che te ne pare u core non diffidami*
*Di chest'Helena bauere tant'autissima*



*Parla*

Parla all'orecchia, e poi pone la orecchia sua alla bocca della cagna.

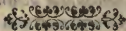
*Benche voglio che tu non autro fidami.*

Ride saltando.

*Che sii la ben venuta, e chiù ricchissima*
*Chiù forte, ca non è lu monte d'Etina*
*E fammi u vuscio meu cosa bellissima.*
*Ca quando a Ninfa mia lu vede u pettina*
*Tanto le piace u vusciomeu liscissimo*
*Che chi ti vede inanti pur t'arretina*
*Tanto sì giusto, bello, è gagliardissimo.*

Se n'entra cantando.

ATTO

# ATTO QVINTO.

Esce Androgeo.

*IL mondo del mio mal tutto riuerdesi,* S.eg.vlt.
*E par che à sdegno mio tutto sfauille,*
*Se nel passar di lethe amor non perdesi* S.eg.vlt.
*Quando vedrommi ahi misero framille*
*O cento, ò due almen senz'hauer fiele*
*Con le parti dell'animo tranquille?* P.p.2.f. 54.
*Ouer qual ninfa à me mi sia fedele (mi*
*Poi ch'Erminia non m'è, deh sempre fugga-*
*Che ne dò colpa al mio destin crudele.* Ar.c.27. st.131.
*Lo sò che Amor lo fa; che presto struggami*
*Et io cercar vò Erminia, e dirlo aperto*
*Non vuol che'l raggio tuo rischiari, ò fug-* S.eg.vlt.
*gami.*
*Che io mi credea che fusse mia del certo*
*Che colpa è delle Stelle, se in se manchi*
*E sai che per seguirti hò già sofferto* P.p.1.f. 131.
*Di seguirti ben mio non sia che stanchi*
*Ma non m'esser crudel, non m'esser aspide*
*Anzi prima che'l crin più mi s'imbianchi,* A.c.27. st.124.

P *Mutar*

*Mutar potesse il cor in dura Iaspide*
*Poiche non han qual tè venen gli Tiri*
S.eg.vlt. *Ne Grifo bebbe giamai terra Arimaspide.*

Viene Erminia, qual prima si diceua Berecinthia.

Erm. *Vedo che l'alma mia tutt'è sospiri*
*Et huopo sia trouar presto il mio core,*
P.p.1.f. 126. *Per far sempre mai verdi i miei desiri.*
And. *S'è questo vita mia, non dourei io fuore*
*Da te trouarmi, ne cangiar per huomini*
Ar.c.27. st.118. *Mia lunga seruitù, ne'l grande amore.*
Erm. *Perche cor mio, ò vita mia mi nomini*
*S'io son d'altrui.* And. *Ahi ciel priua in me i lumi*
S.eg.12. *Poiche vuol morte, che la vita abomini.*
Erm. *Dunque senza seguir gli miei costumi*
*Non staresti tu in vita.* And. *Sì infelice*
P.p.1.f. 124. *Che quãto io miro par sogni, ombre, e fumi.*
*Perche sicom'è sola la Fenice*
*Al mondo, ne più d'vna al mondo vocita*
Ar.c.27. st.136. *Cosi Erminia è sola, e ogn'un il dice.*
Erm. *E nel tugurio mio vn Corbo crocita,*
*Qual dice, che à Sinon mio non hà simile*
S.eg.12. *Ischia, Capri, Atheneo, Miseno, e Procita.*

*Felice*

*Felice lui ch'è nel tuo cor gentile — *And.
Et io infelice, e pur Androgeo viue
Che ciò ch'altri han più caro à me fan vile. — P.p.1.f. 59.
Dunque che fia di me? Erm. segui altre diue
*Pria tronchi Cloto i fili. Erm. à tuo ben placito — *And.
Che non è vn sol chi à questa palma arriue. — Ar.c.27. st.136.
Androgeo mio perche solingo, e tacito — S.eg.1.
O'resti, ouer altroue habbi il galoppo
M'en parto per non farmi il cor più acito.

Se ne và, e questo si lagna.

*Che fia di me, poi c'hò vissuto troppo, — *And.
E ogn'un vuol la mia morte in ogni loco,
E fuggo ancor cosi debile, e Zoppo. — P.p.1.f. 68.

Viene Sinone trasformato dalla Fata in forma bellissima con vno specchio, dal cui prende Androgeo consiglio dalla sua Ninfa.

*CHI u diceua mai ne assai, ne poco — *Cau.
Ca volea cosi bello farmi Amore
Che legna, & esca và giungendo al foco. — Ar.c.27. st.100.

*Te,te,te,te,te, chiss'è spiendore*
*Mo vengano le streghe con le Nottue*
P.p. 1, f. 72. *Quanto bisogna à diffocare u core.*
*Non è chiu cosa star dintro à ste grottue*
*Maiirme innamorando à passo à passo*
S.eg.1. *E cantar versi sì leggiadri, e frottue*
*Chi fazza innamorare u Rè Gradasso.*

Si concia per cantare.

And. *S'error non faccio nel parlar non casso*
*Pur della mente mia chi costui sia*
A.c.77. st. 82. *M'al real viso, e al parlar graue, e basso*
*Non sò chi fusse.* Cau. *E' la signuria mia,*
*Eu te conosco, e tu nò à me papasso:*
Andr. *Fosti mai.* Cau. *Mò sì ca non sai cria,*
*Come mi puoi conoscere s'io sono*
*Chillo, ch'aucise u Re di Circassia.*
Andr. *Orlando.* Cau. *Chiu, chiu.* And. *Astolfo.*
Cau. *Mò sì ca si n'antuono*
*Eu dico, ca su bellu u Zio di chillo,*
*Che fu amato tanto a u cantu, e a u suono.*
Andr. *Chi Orfeo.* Cau. *Eu dico u gran Cupillo*
*E mò vao à leuar chella a Troia*
*Che brugia u mundu cu u suo visillo.*

Come

*Come dal Ciel si potria trar mai gioia *And.
*Cu u ingiegno, cu u incino, e cu a forza *Cau.
Cu arte, e cu i prieghi: And. molt'annoia
L'anima mia questo parlar per forza.
Chi bastò hauer donna per forza mai?
*Eu che non sò come à te di scorza *Cau.
E me dà almo si tu nò u sai
Fare votare u mundu sotto sopra
E fare u iornu d'oi, che sia crai.
*Come potresti far vedermi st'opra? *And.
*Non si amante tu d'Erminia bella *Cau.
*Si, m'ella m'odia. Cau. Orua punili sopra *And.
Chesta carta incantata à a sua scarcella
E vidi s'ella t'abbrazza di botta
Mo te a dono chella ninsicella,
Ch'è mia, ma eu so d'autra ricotta
Aime innamorato, e mai non lento
Sin chè peu suo dispietto non m'è sotta:
Eu so Sinone, non si ricorda u stiento
Che ti diedi à u fonte, e mo son eu
O tu u bidi mò d'autro taliento,
E chesto non si fa si non è Deu
E chesta fata mia, tò presto spacciati,
Che mò pur me ne vao a u core meu.

Gli

Gli dà la carta, quello ringratia, e si parte, s'incontra con Erminia, hà l'intento, se ne và, e non viene più.

And. *SE questo è ver felice mè.* Cau. *Mò scacciati*
*Da u core la feroce nimicitia*
*Che me portaui.* And. *questo al core allacciati*
*Ch'io ti son seruo.* Cau. *M'ora l'auaritia.*

Dice alla fata che gli dia vna cosa bella, egli dà vna cannacca di perle, e per questo lo crede, e s'auia.

*Dammi Glosaua mia qualche gioiello*
*To voglimi tu bene, & amicitia*
*Sia sempre mai con voi, che pe fratello*
*T'accetto, basami, e ti son seruitore*
*E mo mi pono in mare cu un battello*
*E me ne vao à Troia à u splendore.*

Si parte.

Viene

Viene Erminia fuggendo, e si ritroua in braccia di
Androgeo, quello gli pone la carta di sopra,
ella si infiamma, & con amore si
partono.

*Occhi piangete, accompagnate il core — P.p. s.f. 64. *And.
Diceua prima, & hor lieto considero
Ch'io sarò dentro lieto, e poi da fuore.
La terra, e'l ciel ch'io già per me il desidero — S.eg.
Che ti staranno, ahi vita senz'esiglio.
Che forsi occhi mortal questo non viddero.
Poco l'honore, e molt'era il periglio
Se con mie mani à me era nemico
Dando a me stesso di morir consiglio

Viene fuggendo Erminia.

*Io son sì stanca sotto il fascio antico — P.p. 1.f. 61. *Erm.
C'homai per non poter fuggir, risoltami
Meglio la morte: ahi à cui parlo, e'l dico
Echo ribomba, e spesso in dietro voltami
A dir che mora, à me'l morir m'honora
Ma ne buom, ò Morte in darmi morte
ascoltami.

Fuggendo s'imbraccia ad Androgeo.

*And.

Ar.c.27. st.124. *Se questo auien, che di speranza fuora
Io sia. Aimè felice, e più d'altr'huomini

Erm. E quando è lieta Erminia pria che mora:

Andr. S.eg.1. Sallo quante fiate il dì la nomini
Quel che mi spinse, & in sua rete m'hebbe,

*Erm. E m'haurà mentre che gli orbi sian miei do-

P.p.1.s. 69. *Quanto la noua libertà m'increbbe (mini.
Androgeo mio, tant'hoggi con mia bocca
Dico che senza te star non potrebbe.

*And. Che concento gli è questo, c'hoggi scocca
Dalle tue labbia, ch'oltre m'eran foco

Ar.c.34. st.32. Nè di bagiarmi pur s'ardì tua bocca

Erm. Non vi era all'hora mai tempo, nè loco,
Ma mò che i miei pensier solo in te cor-
rono

P.p.1.s. 143. E di ciò viuo, e d'altro mi cal poco.
Voglio che i miei desiri i tuoi nò abborreno
A te mi dono, à te volgo l'ingegno

S.eg.1.g forza. E tu sei il vincitor, che à te soccorrono.
Gli Cieli, e la fortuna nel suo regno
Volta la rota, e della mia persona

Ar.c.34. st.31. Gli dò speranza di farl'anco degno.

E s'io

*E s'io ti lascio più, ne tè abbandona*
*In eterno il cor mio, possa in me piouere*
*L'ira del ciel, quando il gran Gioue tona.* P. p. 1. s. 20.

**Benche non buopo è troppo à me commouere* *And.
*Col parlar l'alma, essendo tua pur stata*
*Se vuoi star meco non mi vedrai mouere.* S. eg. 2.

*Lasciando à tergo ogni cosa passata,*
*E s'ella pensa ad altro, u Lidia scenda*
*Al fumo eternamente condennata.* Ar. c. 34. st. 11.

*Vna cosa se ben vò che m'intenda*
*Porgami aita, e mentre parlo altronde*
*Spesso ad vdirmi per pietà discenda.* S. eg. 11.

*Ma perche il Sol homai s'attuffa all'onde*
*Dell'occidente, andiamne al mio ristoro*
*Che dura quanto il viso tuo s'asconde.* P. p. 1. s. 27.

**Qual causa sia, che si muta il lauoro* *Erm.
*D'vna in vn'altra man, dicanlo i saggi*
*Ch'io per me tanto il lascio al concistoro*
*Della natura, e d'altri diuin raggi*
*Se quest'altier che io l'amo, e che l'adoro,* A. c. 32. st. 19.
*Acciòche in questi tronchi aspri, e seluaggi* S. eg. 11.
*Si sappia, vuol che'l dica, io l'amo al dop-*
*pio*
*S'amor, ò morte non dà qualche stroppio.* P. p. 1. s. 32.

*And. *Anima mia d'Androgeo fiamme ardenti*
*Ch'io temi lo sà Dio, che sà il segreto*
Ar.c.32. st.40. *Di che altro peso il cor grauar ti senti,*
*Se per ragion sei mia del che son lieto,*
*Se d'amarmi ben mio al fin ti penti*
S.eg.2. *Mutar non posso l'immortal decreto*
*Ch'io t'ami, & amerò, mentre se'n cade*
P.p.2.s. 48. *Tutta la mia fiorita, e verde etade.*

Se ne vanno, e non vengono più.
Viene Sinone.

Sin. *SO mutato a u pensier de ijre à Troia,*
*Che bisogna là iir, se a fa ZZo mone*
*Venire cane, come hauesse a foia.*
*Haggiò saputo ca u Marito fone*
*Vno che Menelao s'addimandaua*
*Di chest' Helena bella u caperrone.*
*Voglio che per dui anni se ne laua*
*I mani, ca la vogliù in meu potere*
*Ca u comanda chista mia Glosaua.*
*Venga cà cu u pala ZZo pe vedere*
*Quanto pos'eu con chesta mia fortuna*
*Helena biella pe darmi placere.*

*Si*

Si vede vn'altra volta il palazzo, & affacciata alla feneſtra credendoſi ſtare à Troia, e ſi lagna delle tante guerre, & il Cauoto fa ſegno di non vederla, e gioca con la Cagna, dalla quale s'innamora, e per quella la rape, & ſe ne và.

*NON è mai coſa ferma in parte alcuna *Hel.
*O ſia in mezzo, ò nell'alto, ò nel profondo*
*Di ciò che in queſto globo ſi raguna.* Ar.c.34. ſt.70.
*Io la più bella quaſi in tutto il mondo*
*Rapita da Theſeo, da Paris poi,*
*Quel fu'l primo dolor, queſt'è il ſecondo.* S.eg.11.

Il Cauoto fa far coſe ſtrane alla Cagna.

**Sauta cà core meu, mo ſimo doi* *Cau.
*E non ne vede nullo à cheſta ſtrada*
*Cheſſo ſauto m'aggrata dammi a mano,*
*E baſami chiano, chiano, dammi n'aniello*
*E ſia con nu gioiiello di diamante,*
*Ca u voglio pena galante Ninficella,*
*E dammi na corda bella di coralli,*
*Con ſia cento criſtalli di luſtrore*
*Pe darli pe ſuo amore a u tata, e à a nanna*

*E pe mò naccanna di perle orientali*

Hel. *Son fuor della Natura opre immortali*

*Ne da crederle, ch'io resto di giaccio*

P.p.1.c. 4. *Col desio non possendo mouer l'ali.*

Cau. *Bagiami core meu, ca eu t'abbraccio*

Hel. *Oila oila.* Cau. *Place; che voi.* Hel. *daresti*

*Per denar questa cagna?* Cau. *s'eu sò paccio.*

Hel. *Perche?* Cau. *non sai chi sò eu.* Hel. *forsi saresti*

Ar.c.34. l.70. *Chi formò Roma, ouer la Babilonia?*

Cau. *Eu sò chi sono, ma tu che vorresti?*

*Dinari, dammi scudi di Colonia*

S.eg.11. *Getta catene di Spagna, ò FranZese*

*E bommicami u thesoro di Apollonia.*

Le dà queste gioie, e dice.

*Che ti venga u mal'anno, e u malu mese*

*Porrissi mai comprare stu thesore,*

*Ne manco farti pe due iorni e spese.*

*Che ti penZi che mangia, perle d'ore*

*Stelle orientali, e conche di gioiielli*

*Che no n'hà tanto u Rene, ò u Impera-tore.*

*Ma*

*Ma si la vuoi, vuoi stare à i martielli*
*Lassa chesse campagne, e su palaZZo*
*E veni mecum a star cu i pasturielli.*
*Eu sò giouane forte, che te à scaZZo*
*E te a streco à pelle, e sarai ricca*
*Com'ogn'autra Signora con solaZZo.*
*Si u buoi fare vieni, e mò t'inZicca*
*Cu mene, ch'eu ti preggiu de a vita.*
*E chesta doue vuoi ti ficca, e sficca.*
*Benche dura mi sia questa mia vscita* *Hel.
*Per l'alma vite, e per le sante oliue* S.eg.9. Ar.c.24. st.80.
*Far senZa me quest'vltima partita*
*Nol comporterò mai, se ben prescriue*

Scende, e dice con egli volersi partire, e si partono da vero.

*Questo ratto mia morte, e sepoltura* P.p.1.f. 20.
*Che sol ornar chi poetando scriue.*

Fuori del palazzo, dice.

*Io mi compunsi in veder tua figura*
*O' sia Stella, ò destin, ò arte, ò fama*
*Dello spirto vital, che morte fura.* Ar.c.24. st.82.

Ba-

*Basteratti c'hai fatto questa trama*
*Quel che non puotè far, ne farà mai*
S.eg.9. *Qualunque per amor sospira, e brama.*
*Ma ben vn bel prouerbio sò che sai*
*Qual dice, miser quel che si nasconde*
P. p.1.s. 52. *E dice à me, perche fuggendo vai?*
*Infelice son'io, se corrisponde*
*Questo principio, e mezzo con il fine*
Ar.c.30 st.13. *Ne alcun vedrà di me più poppe, ò sponde.*
Cau. *Sulo Sinone de parti diuine*
*Cheste pe mo, e poi l'autre nascoste*
*Che so state de u mundu le ruine*
*A chesso Paris lassa tre suppostè,*
*Vna pe a vocca, e l'autra pe u naso*
*L'autra pe chella parte che son poste.*
*Si ben fammi na gratia adaso adaso*
*Parla, ioca, festeggia, abbrazza, e tocca*
*E dammi'ncharche vota'ncharche baso.*
Hel. *E doue lo vorresti.* Cau. *te, à a vocca.*
Hel. *Saria troppo lasciuia, e così subito,*
Cau. *E tu me u dà in culu, che guai ti stocca.*
Hel. *Ahi che nō fia pur mai.* Cau. *E u nō ne dubito,*
*Ca pe forza u darai.* Hel. *S'hauesse il core*
*Sì crudo oime che al dipartir di subito*

*Mi*

*Mi scordassi di Pari, e dishonore*
*Fusse più in me ch'in altra, io ben farei*
*Lamentar più l'altrui, che'l nostro errore.* P. p. 1. 64.
*Ma andiam piano per gratia che gli Dei*
*Ne saran guida, e non dirai con piangere*
*Doue speranza mia, doue hora sei.* Ar. così comicia
*E chi vuol'esser quello, che à te tangere* *Cau.
*Ti voglia le pidei.* Hel. *Toccarai il viso*
*Ma destro nel toccar guarda nol frangere.* S. al medesimo.
*Come fossi lo fiore di Narciso,* *Cau.
*O'vitro, ò creta, ma saccio eu che fare*
*Pe farti mutare in chianto chesso riso,*
*Prima diciui ca ti voglio amare*
*E mò mi fai la casta Susanna*

Si volta alla casa, e la fa sparire.

*Palazzo subito mò vogli squagliare.*
*Hor mò vidimu, s'apri chiù sa canna*
*E se no u fai a buono, mò te fazzo*
*Che la terra ti ghiotta, e te tracanna.*
*Mira, s'è de burlare stu mustazzo.*

Comanda.

*Mo scomando pe quanto posso, e voglio*
*Che squagli mò da cà chesto palazzo.*

*Ve-*

Vedendo Helena questo, par che tremi, e si nasconde il palazzo.

*Lassa doue son io, e con cui soglio*
*Essere, doue egli è, finito è'l frutto*
P.p. 1. s. 96. *E vorrei più vòler, e più non voglio.*
*Ne vedo più ne poppe, ò sponde, ò'l flutto*
*Delle sals'onde, ò legni con quel Elice*
A. c. 30. 13. *Che tratto in mar l'hauean dal lido asciut-*
*Ahi dou'è l'esca mia, che senza felice* (to.
*Scintillaua, deh torni per dolore*
S. cg. 6. *In vẽto, in acqua, in picciol rubo, ò infelice.*
Cau. *Hor mo statte à pensar co su tenore,*
*Non dubitare cà starai chiu satia,*
*Ca nò Alexandro magno Imperatore.*
*Tieni mente nu poco à chesta gratia*
*Vidimi bono bono stu pasiggio*
*Che te ne pare no è con bella audatia.*
*Hor penza l'autre cose, e u' fiume stiggio*
*Scordati mai di mene, e tu mi fai*
*Vno anniccbione chino de letiggio.*
*Hor lassati seruire, ca vedrai*
*Come c'hanno assaprato altre ninfelle,*
*Cà per mezz'hora non mi lasserai.*

*Doue*

*Doue ſiam noi. Cau. Creo alle vallicelle | * Hel.
Idee, e a u meu luoco. Hel. Io sò altra volta,
Mi ricordo quì ſtata. Cau. Cheſte ſon chelle
Parti ſcintili. Hel. E chi da quì me tolta
M'hebbe, non me rimembra. Cau. V miembru poi
Tu ben lo vederai. Hel. Ahi lingua ſtolta
Chi ti parla di queſto. Cau. Tutti doi.
*Io dico me ricordo eſſer quì ſtata. | * Hel.
*Eu dico cà ſi di cane tu, e noi | * Cau.
E cà ſarai da me bona trattata
E che ſtarai contenta, & allegriſsima
Com'è ogn'altra donna veruerata.
*Io vorrei ſtar col core contentiſsima. | * Hel.
*Quando che u cuorpo ſtà con la dolceZZa | * Cau.
L'anima non può ſtare infeliciſsima.
*Queſto ben hà cõtrario. Cau. Ch'è ſciocchezZa | * Hel.
Di chella, c'hà gran guſto, e poi à u pietto
Tiene persì all'arſienico amareZZa.
*E differente il tuo dal mio ſoggetto. | * Hel.
*Te, chi nò u sà, tu ſi de genere | * Cau.
Feminino, egum maſculinum profetto

*Ma si tu gusti chello chi vo Venere.*
*Con chesto fusto ben potrai tu dire*
*Me vobis commendum lattuche tenere.*

Hel. *Io ben potrei con gli altri proferire.*
*Quel detto, e con ragione, ma chi'l mira*
P.p.1.f. 201. *Amor io fallo, e veggio il mio fallire.*

Cau. *Sai perche tu u dici, ca ti tira*
*Chesta gratia mia biella, e l'amor meu,*
*Che ogn'vno, che me vede ne sospira.*
*Hor mò sia breuiata tu, & eu*
*Carnibus pellemq; congiungimus*
*Secondo disse u dottu mastru Orfeo.*
*Quoniam, quare, quia si velimus*
*Aliter, alioque modo pertrattare,*
*Ce venerà u diauu, nos intelligimus.*
*E inanti che ci venga chiù a scurare*
*V sule, e non vidimu u caminu*
*Cominciamo chiano chiano à caminare.*

Hel. *Già vedo, che sì vuole il mio destino*
*Camina, che ti seguo ouunque brami,*

Cau. *Mo sauta propa Sinone chiappino:*
*Ca t'baggiu già ridutto all'esca, e all'ami*
*Contentami na vota, e poi tu fa*
*Chello che voi, e cacciami st'intrami.*

Se

Se ne vanno, e viene la Fortuna, e finisce l'opera.

*QVANTO si scopre sotto il Ciel lo sà *Fort.
Quel che'l tutto qual vuol può fare, e inducere
Viè sol tal volta quel detto ma ma,
Che il Ciel più gratie all'hor solea producere. S.eg.6.
Che può mai machinarsi esser lui casso
O' dal bene, ò dal mal, pur c'habbia in sè
Cent'altri, e più, che pur à questo passo A.c.30. st.40.
Son gionti, e dicon, deh Fortuna aime.
Volta, e riuolta ò huom mortal, ch'io sò
Gli tuoi sì velocissimi, e leggieri
Effetti, ò affetti, che dirai dopò
Datimi pace ò duri miei pensieri. P.p.2. s. 6.
Auerti ben, ch'io sò quel che t'importi
L'esser sagace, che à mia rota stà
Che lasci questa insegna, ò che la porti,
O' sia d'honori, ò sia di facultà. A.c.30. st.34.
Che ti val se non sai quando stai in sù
O' al basso de gli honori, quai non riedono

*Ma si tu gusti chello chi vo Venere.*
*Con chesto fusto ben potrai tu dire.*
*Me vobis commendum lattuche tenere.*

Hel. *Io ben potrei con gli altri proferire.*
*Quel detto, e con ragione, ma chi'l mira*

P.p. 1. f. 201. *Amor io fallo, e veggio il mio fallire.*

Cau. *Sai perche tu u dici, ca ti tira*
*Chesta gratia mia biella, e l'amor meu,*
*Che ogn'vno, che me vede ne sospira.*
*Hor mò sia breuiata tu, & eu*
*Carnibus pellemq; congiungimus*
*Secondo disse u dottu mastru Orfeo.*
*Quoniam, quare, quia si velimus*
*Aliter, alioque modo pertrattare,*
*Ce venerà u diauu, nos intelligimus.*
*E inanti che ci venga chiù a scurare*
*V sule, e non vidimu u caminu*
*Cominciamo chiano chiano à caminare.*

Hel. *Già vedo, che sì vuole il mio destino*
*Camina, che ti seguo ouunque brami,*

Cau. *Mo sauta propa Sinone chiappino:*
*Ca t'haggiu già ridutto all'esca, e all'ami*
*Contentami na vota, e poi tu fa*
*Chello che voi, e cacciami st'intrami.*

Se ne vanno, e viene la Fortuna, e finiſce l'opera.

*QVANTO ſi ſcopre ſotto il Ciel lo sà *Fort.
Quel che'l tutto qual vuol può fa re, e inducere
V iè ſol tal volta quel detto ma ma,
Che il Ciel più gratie all'hor ſolea produ- S.eg.6.
cere.
Che può mai machinarſi eſſer lui caſſo
O' dal bene, ò dal mal, pur c'habbia in ſe
Gent'altri, e più, che pur à queſto paſſo A.c.30. ſt.40.
Son gionti, e dicon, deh Fortuna aime.
V olta, e riuolta ò huom mortal, ch'io sò
Gli tuoi sì velociſsimi, e leggieri
Effetti, ò affetti, che dirai dopò
Datimi pace ò duri miei penſieri. P.p.1. l. 6.
Auerti ben, ch'io sò quel che t'importi
L'eſſer ſagace, che à mia rota ſtà
Che laſci queſta inſegna, ò che la porti,
O' ſia d'honori, ò ſia di facultà. A.c.30. ſt.34.
Che ti val ſe non ſai quando ſtai in sù
O' al baſſo de gli honori, quai non riedono

*Perduti che lor sono, e non l'hai più*
S.eg.1. *Ma solo pruni, e stecchi, che'l cor le dono.*
*Tornan le robbe sì, ma ciò non è*
*Cosa sì cara, e son qual vento, ò pioggia*
*Verso l'honore, e dir può pur la fè*
P.p.1.f.19. *Gloriosa colonna, in cui s'appoggia.*
*Che valse, ò vale ad Helena si sente*
*Quel che si scriue l'esser alta, oila*
*Io credo ben ch'ogni lettor la sà.*
A.c.32.st.1. *La bella greca del suo Par dolente.*
*Sì che al suo Menelao ritornò*
*Che Troia strusse, e Grecia par ne lagne,*
*Ma come del suo honor già si priuò*
S.eg.10. *Acteon diuenne Ceruo, è per compagne.*
*Questo Sinon, sì, e nò è chi tradì*
*Troia, e l'honor t'inuade; è quest'ingombra*
P.p.2.f.65. *L'aura, l'odore, il refrigerio, e l'ombra*
*Di quanto l'huom fatiga notte, e dì.*
*Queste fintion poetiche eccellenti*
*D'andar da mano à mano donna è vn che*
*D'auertirti mortal miglior sò à te*
Ar.c.32.st.11. *Quelle furie crinite di serpenti.*

*O'fe-*

*O' felice Clorinda, ò donna, ò dò*
*Huomo più felicissimo io ti pingo*
*Dime, si dirai il mio honor io hò.*
*Gran cose in picciol velo hoggi restringo.* S.eg.10.
*Non può l'ingegno human capir si finta*
*Sia de l'honor l'imago, non hauendo*
*Colori, e pur la sò, la vedo, e intendo*
*Naue da l'onda combattuta, e vinta.* P.p.1.s. 22.

## *IL FINE.*

*Imprimatur.*

*Alexander Gratianus Vicarius Generalis Neapolitanus.*

D. Gabriel Lottherius Deputatus vidit.

M. Cherubinus Veronen. August. Theologus Curiæ Archiepisc. Neap. vidit. Reg. f. xxv.

IN NAPOLI,

Appresso Gio. Battista Sottile. M D C I I.

# Errata.

Fol. 10. ver. 10. annouasi. f.13.v. 9. al tuo. f.13.v. 11. quanto è di buon. f.23.v.1.è di fortuna. f.28.v.11.fatora f..29. v. 8. manca al princ. Clor. f. eod.v.9. manca ancora. Sil. f.34.v.22. manca ancora. Giu. f.35.v.13. attendiamo. f.39.v.7.all'Austro. f.40. v.5.Man. f 44. v. 9. farti. f.eod.v.12.germini. f.63.v.6. scõtrar. f.64.v.17.schena. f.65.v.7.rota. f.67.v.3.il mormorar. f.71. v.2. n'haurò. f.78.v.16.vghie. f.84. alle prose.Sueglia.f.91.v.vlt.tutto. f.97.v.3.figliuol. f.102. v. 14. pampane. f.eod.v.19.si togli via il Tu. f.117.v.12. Hor và.